Anno 61 — TORINO, Domenica 6 Novembre 1927 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 265

ABBONAMENTI

Coi numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	76 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Rivolgere vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguono le cronache - I divertimenti - Onorificenze, L. 11 per linea corpo 7. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

La Vittoria

Con rinnovato cuore gl'Italiani celebrano oggi il nono anniversario della Vittoria: il massimo evento della nostra storia nazionale, dopo le guerre del Risorgimento. L'ultima decisiva vittoria contro il potente Impero, che ancor teneva Trento e Trieste; la prima vittoria europea della Nazione unitaria che, sbaragliando l'esercito austro-ungarico, determinando il crollo asburgico, non solo restituì a sè i naturali confini, ma anche decise le sorti della conflagrazione mondiale e acquistò in cospetto all'Europa un volto un nome un valore nuovi di grande Potenza. Che poi le disavventure della pace di Versailles e le tristezze interne del dopo-guerra abbiano potuto offuscare momentaneamente questo volto nuovo dell'Italia vittoriosa, non far sentire pienamente questo suo nuovo valore, ciò appartiene, per così dire, alla cronaca delle contingenze transitorie: storicamente, per l'avvenire dell'Italia che ha ripreso il suo cammino con fierezza d'animo, la Vittoria del 4 Novembre 1918 è evento che non si cancella, che darà tutti i suoi frutti per la maggiore grandezza italiana nella più sicura e armonica vita europea.

Ma vana sarebbe stata e rimarrebbe l'attesa della progressiva valorizzazione internazionale della nostra Vittoria, se le virtù nazionali che ce la meritarono fossero rimaste misconosciute o disperse, poggio, spregiate e avvilite, in casa nostra, nel Paese, ai nostri stessi occhi, nel sentimento e nella condotta della nostra vita civile. Ora, da alcuni anni, ed oggi meglio che mai, la celebrazione del glorioso anniversario ha assunto il significato di una sempre più consapevole valutazione, da parte di tutto il popolo italiano, del grande patrimonio morale che la guerra ci ha lasciato, eredità gloriosa di tanti morti, di tanti mutilati, di tanto valore e di tanto pianto; e di una sempre più vivida coscienza del dovere che abbiamo di impiegarlo bene a profitto della Nazione, migliorando noi stessi, preparando alle generazioni avvenire maggiori fortune. Miglioramento e fortune che non possono essere unicamente di beni materiali, ma sono anzitutto di beni spirituali e morali, di educazione civile e sociale, negli individui e nei ceti. Da questa piena consapevolezza delle virtù che il popolo italiano provò al fuoco delle battaglie, vincendo con esse la morte; da questa nuova coscienza della necessità di continuarle ed accrescerle nella quotidiana esistenza, per vincere le difficoltà della vita, la celebrazione della Vittoria trae oggi, più che mai, il suo alto valore nazionale. Nel rito di devozione alla tomba del Milite Ignoto, la Patria italiana s'inchina oggi concorde alla gloria di tutti i suoi caduti, di tutti i suoi combattenti; ed esaltando le grandi virtù militari dell'Esercito, dell'Armata, dell'Aeronautica, esalta pure le virtù civili di tutto il popolo lavoratore, che in guerra si fece soldato, anche nelle case e nelle officine, ed ora, in pace, superato lo smarrimento dell'immediato dopo-guerra, come già aveva saputo superare quello di Caporetto, conduce con altrettanta tenacia ed eguale disciplina la buona battaglia per il risorgimento dell'economia nazionale.

Così, la celebrazione della Vittoria non è solo celebrazione di gloria compiuta, ma è anche promessa di vita nuova, di nuove gloriose vittorie. Le vittorie della pace operosa, della concordia nazionale, della nuova solidarietà sociale, che il Capo del Governo con ferma mano addita alla Nazione che ha ritrovato se stessa.

Un manifesto del Governatore di Roma

Roma, 5, sera.

Il Governatore principe Spada Potenziani ha pubblicato il seguente manifesto per la celebrazione dell'annuale della Vittoria.

« *Romani*, L'eco degli inni e dei canti che risuonarono nella città e nell'anima stessa della Nazione per il V annuale della Marcia su Roma, felicemente e idealmente si confonde con il grido d'allegrezza che si alza, in questo giorno, destinato a commemorare il trionfo di Vittorio Veneto, dal cuore festante degli italiani. Perchè, o cittadini, se dalla passione del popolo in guerra e dall'ultimo calvario la Vittoria solleva candida le ali, vano sarebbe stato il suo meraviglioso volo nei cieli della Patria redenta, senza l'opera coraggiosa di chi seppe degnamente esaltare il sacrificio degli eroi ed affermarne sacrosanto il diritto. Romani! Sulla tomba del Milite Ignoto, sintesi sublime delle mille e mille vite che s'immolarono per creare l'indistruttibile forza d'Italia, segno imperioso e fatidico, sta il simulacro di Roma. Sotto la sua egida ed il suo auspicio, mentre glorifichiamo i martiri nostri e gli artefici della Vittoria, inchiniamoci devoti e riconoscenti al Primo Soldato d'Italia e a Colui per merito del quale la fiamma del sacrificio non divampò invano! ».

La nomina ufficiale a Washington del nuovo ambasciatore tedesco

Berlino, 5, notte.

Il consigliere d'Ambasciata dottor von Prittwitz und Gaffron è stato nominato ambasciatore di Germania a Washington. Oggi stesso egli è stato ricevuto dal Presidente del Reich, Maresciallo Hindenburg. (*Stef.*).

La lotta politica nel Kremlino

Il manifesto di Stalin e l'Opposizione -- Trotzki parla di «Termidoro russo» -- Attesa di avvenimenti

MOSCA, novembre.

Chi avrebbe mai creduto che le feste giubilari sovietiche dovessero cominciare con un colpo di scena? E chi avrebbe potuto mai prevedere che il « Manifesto » che il magno organo del Governo proletario ha solennemente emanato dovesse nascondere una « sensazionale sorpresa » per gli stessi autori e promulgatori dell'atto « munifico »?

Il colpo di scena sta nell'atteggiamento assunto dall'Opposizione: essa, dopo avere rivendicato a sè il principio e il merito della riduzione delle ore di lavoro e dei provvedimenti a favore della classe rurale, annunciati nel Manifesto di Stalin — che ciò, afferma l'Opposizione, fa parte del suo programma, di quel programma per il quale si batte contro la politica di Stalin — quando poi il testo del manifesto fu proposto all'approvazione del Comitato centrale, votò decisamente contro. Così, mentre Stalin avrebbe cercato di togliere le carte dalle mani degli oppositori facendo propri i loro postulati, gli oppositori, votando contro il manifesto, avrebbero cercato di giocare Stalin o prima o dopo: o prima, quando essi sostenevano la tesi della riduzione delle ore di lavoro e dei provvedimenti a favore dei rurali; o dopo, quando hanno votato contro il manifesto, che questa tesi aveva accettato. E o prima o dopo, la Opposizione si sarebbe servita di uno dei soliti metodi, noti e cari al « parlamentarismo borghese », per tentare di rovesciare il Governo in carica e per prenderne il posto.

L'Opposizione naturalmente si difende da questa accusa di gioco... parlamentare, e da essa trae nuovo argomento per attaccare Stalin e per affermare ancora una volta l'incapacità a governare dell'attuale maggioranza, che porterebbe a grande velocità — affermano gli oppositori — la dittatura proletaria dei Soviet al pieno fallimento. « Non erat his locus », grida Trotzky. Il modo e il tempo dell'applicazione di detti postulati socialisti sono elementi essenziali perchè essi possano essere realizzati con sicurezza e vantaggio del socialismo. Nell'attuale generale situazione interna politica ed economica, se un beneficio volevasi effettivamente apportare alla classe operaia, non la « riduzione delle ore di lavoro » che in nessun modo è consentita dallo stato della produzione sovietica, bensì « l'aumento del salario » poteva incontrare il vero favore delle masse operaie e fare contemporaneamente l'interesse dell'economia socialista. Troppe gravi difficoltà già esistono, nell'aspra fatica della industrializzazione del Paese, per creare, volontariamente, un nuovo grande ostacolo alla costruzione del socialismo.

E' facile immaginarsi l'enorme impressione che questo atteggiamento dell'Opposizione ha prodotto in tutti gli ambienti e la « sensazionale indignazione », che ha sollevato nelle file staliniane. Noi qui ci limitiamo a rilevare solo la « sensazione » e la « indignazione » del partito al potere, perchè è quello che soprattutto conta in questo momento in Russia, specie ora, quando la lotta tra le due parti avversarie ha assunto carattere assolutamente drammatico, e dall'esito di essa si possono avere conseguenze di enorme importanza.

Gli staliniani rispondono che gli argomenti con cui l'Opposizione sostiene la « inopportunità » della riduzione del lavoro e infirma la efficacia del « manifesto », sono degni della più pura mentalità borghese, la quale parte sempre e immancabilmente dal punto di vista « pratico », volutamente ignorando quello « politico ». Mentre il lato politico, secondo Marx e Lenin, deve dominare qualsiasi altra considerazione di carattere pratico. Con questo, l'Opposizione confermerebbe il suo progressivo allontanamento dagli insegnamenti di Marx e di Lenin, e quindi dal socialismo in genere. Si ripetono, pertanto, le accuse di « menscevismo », di « sete di potere » e di « blocco » con tutti gli elementi insoddisfatti od ostili all'attuale ordine di cose, e si giunge ad affermare che Trotzky e i suoi compagni avrebbero formato un « antipartito », contro il quale Stalin deve prendere le più radicali misure, per liberare il proletariato dalla più grave ed immediata minaccia che gl'incomba. Intanto, com'è già noto, misure severissime sono state già prese contro i capi dell'Opposizione: Trotzky e Zinovieff sono stati esclusi dal Comitato Centrale e il Congresso del Partito, che avrà luogo fra un mese, esaminerà la proposta della loro esclusione anche dallo stesso Partito.

Ma tutto ciò non impedisce che la lotta continui con crescente intensità. Le due parti sembrano entrambe decise ad andare fino in fondo. Kameneff e Racovsky, che dell'Opposizione sono membri autorevolissimi, di primissimo ordine, sono giunti giorni or sono, il primo da Roma, l'altro da Parigi, e validamente svolgono la più energica attività contro il partito staliniano. L'esito, per quanto già vada delineandosi, pende incerto. Stando a quello che affermasi negli ambienti staliniani, la « sensazionale rivelazione » avutasi in seguito alla recentissima azione e tattica dell'Opposizione, se da una parte avrebbe gettato profonda e dolorosa delusione nelle file governative, dall'altra tornerebbe a vantaggio del Governo, perchè ormai nulla potrebbe più trattenerlo dal farla finita una volta per sempre con i trotzkisti e gli antileninisti, onde riportare nel Paese la calma turbata dal l'« antipartito » e proseguire con sicurezza ed energia nella difficile opera costruttrice dello Stato socialista.

Gli oppositori e i filo-oppositori assicurano, invece, che le proprie posizioni, anzichè indebolirsi, si fortificano, le loro file s'ingrossano e le possibilità della vittoria aumentano. Nelle file del partito e nella pubblica opinione cadrebbero sempre più le accuse di cui a torto gli oppositori si dicono incriminati da Stalin; mentre la taccia di « antileninismo », di « antipartito », di « sete di potere », troverebbe sempre maggiore ritorsione contro gli stessi staliniani, i quali avrebbero deviato nettamente dal vecchio e retto cammino della rivoluzione proletaria mondiale e avrebbero instaurato un Governo « oligarchico », al di sopra e contro il Governo proletario. Peraltro gli stessi oppositori non si nascondono i pericoli. Trotzky diceva qualche tempo fa, in seno al Partito, che non si stupirebbe se la lotta dovesse finire come quella in Francia tra Girondini e Giacobini, e se egli e i suoi compagni dovessero essere le vittime del « Termidoro » russo. Forse non siamo che all'inizio delle grandi « sensazioni », quantunque noi propendiamo a credere in una soluzione che, per quanto drammatica, sarà lontana dagli sviluppi che ebbe la Rivoluzione francese; riteniamo, anzi, che il ritmo della vita sovietica non subirà per il momento spostamenti profondi. Comunque, l'ora è grave: si ha tutta l'impressione di essere in presenza di una grande vigilia.

PIETRO SESSA.

Segretario della 3.a Internazionale arrestato a Parigi

Parigi, 5, notte.

Da parecchie settimane, il servizio delle informazioni generali della Prefettura di polizia era stato avvertito che un noto comunista militante, Umberto Droz, segretario della Terza Internazionale dei paesi latini, si preparava a [illegible] a Parigi per intrattenersi col suo partito delle prossime elezioni legislative in Francia. In ragione della sua condotta, Umberto Droz, che è svizzero, era stato oggetto lo scorso anno di un decreto di espulsione. Perciò la polizia, incaricata di sorvegliarlo, doveva arrestarlo non appena avesse [illegible] piede sul territorio francese. Ma malgrado le misure prese alla frontiera per interrompere il suo viaggio, il segretario della Terza Internazionale potè giungere a Parigi, dove arrivò il [illegible] ottobre ultimo scorso e i poliziotti ne perdettero le traccie.

Tuttavia, dopo dieci giorni di ricerche, un ispettore del servizio delle informazioni generali ebbe la certezza che la persona ricercata era scesa in un albergo della via Beaurepaire. Stamattina il Droz è stato arrestato al momento in cui si apprestava ad uscire dall'albergo. Del resto, egli non ha opposto la minima resistenza agli agenti di polizia, che ha seguito di buon grado. Il Droz aveva dichiarato, al suo giungere all'albergo, di chiamarsi semplicemente Himbert e aveva trascurato di indicare il luogo da cui proveniva. Egli era del resto un viaggiatore che conduceva una esistenza tranquillissima. La sua dimora nell'albergo era quindi passata completamente inosservata.

Le condoglianze di Mussolini per la morte di Marcora

Milano, 5, notte.

Nel pomeriggio hanno visitato la salma dell'on. Marcora il gr. uff. Arnaldo Mussolini, in rappresentanza anche del Capo del Governo il comandante del Corpo d'Armata gen. Cattaneo, e numerose altre autorità. Il Presidente del Consiglio ha così telegrafato:

« Le più vive condoglianze per la scomparsa del patriota e dell'uomo politico insigne che per lunghissimi anni diede preclaro esempio di virtù militari e civili. *Mussolini* ».

Hanno pure telegrafato il Principe Ereditario, il Presidente del Senato, on. Tittoni, il Presidente della Camera, on. Casertano, l'on. Enrico De Nicola, l'on. De Capitani, l'on. Salandra, il sen. Bava e molti altri. Nel tardo pomeriggio la salma dell'illustre scomparso è stata imbalsamata. I funerali, a spese dello Stato, avranno luogo lunedì alle ore 14.

Il Prefetto di Bolzano chiude l'ufficio dell'on. Tinzl

Bolzano, 5, notte.

In seguito alla polemica svoltasi in questi giorni fra « La Provincia di Bolzano », « La Tribuna » e i altri giornali italiani da una parte, e gli on. Tinzl e Sterbach, ed i giornali di Innsbruck e di Monaco dall'altra, il Prefetto di Bolzano, il quale come dice il locale organo fascista, « non agisce che a ragion veduta », ha provveduto a chiudere il segretariato di Bolzano del deputato allogeno Tinzl, come centro di un'attività deplorevole e condannata.

L'ambasciata francese a Roma
Laroche invece di Herbette?

Parigi, 5, notte.

Per quanto concerne il movimento diplomatico in corso, i nostri rilievi di ieri sera circa la ventilata destinazione di Maurizio Herbette alla Ambasciata di Roma, rispondevano verosimilmente a preoccupazioni abbastanza legittime, perchè Briand e il suo *entourage* ne sentissero spontaneamente il peso e si appigliassero al partito di eliminarne senz'altro le cause. Secondo le voci odierne, la scelta di Herbette verrebbe abbandonata per destinare invece a Palazzo Farnese l'attuale Ambasciatore a Varsavia, Laroche. Il signor Laroche, ex-direttore degli Affari Esteri al Quai d'Orsay, è per noi italiani una vecchia conoscenza. Egli fu all'Ambasciata di Roma con Barrère per ben 15 anni, dal 1898 al 1913, e può essere pertanto considerato quale una delle massime competenze che la diplomazia francese possegga in fatto di cose italiane. La sua nomina, dati i precedenti, sarebbe — a differenza di quella di Herbette — perfettamente comprensibile: ancorchè, data la trasformazione profonda subita dalla vita politica e dal personale politico del Regno dopo il 1913, sia legittimo chiedersi se un uomo che conosceva bene l'Italia 15 anni fa, non corra pericolo di trovarsi spaesato in quella di adesso. Ma, finchè una decisione tassativa non sarà stata presa a suo riguardo, ci asterremo da apprezzamenti specifici in merito alle prospettive che il suo ritorno a Palazzo Farnese in qualità di Ambasciatore, potrebbe schiudere.

Notiamo soltanto che l'attuale ambasciatore di Francia a Varsavia, ancora giovane d'anni, essendo nato nel 1872, lavoratore tenacissimo, è un diplomatico sagace, il quale nelle discussioni franco-svizzere sulla questione delle zone franche, alla Conferenza degli Ambasciatori nelle molteplici Commissioni presiedute per la determinazione delle frontiere dell'Europa Centrale, per l'assetto giuridico-economico degli Stati successori dell'Austria, dell'Alta Slesia, ecc., ha dato prove di capacità e giustificato la sua promozione alla carriera attiva, avvenuta l'anno scorso. Purtroppo, l'Ambasciata di Roma è una di quelle che richiederebbero un uomo di statura nettamente superiore all'ordinaria. Ma — come rilevava stamane Pertinax sull'*Echo de Paris* — gli ambasciatori francesi del periodo 1871-1914 ebbero il torto di non formare dei successori degni di loro e di circondarsi troppo spesso di nomini — salvo poche eccezioni — incapaci di proseguire l'opera da essi iniziata.

C. P.

La regina di Spagna a Londra

Londra, 5, notte.

La Regina di Spagna, accompagnata dalle Principessine sue figliuole, giungeva stasera a Londra, dove si tratterrà due o tre settimane. Le fecero cordiale accoglienza alla stazione Victoria, il Re e la Regina d'Inghilterra, nonchè la veneranda Principessa Beatrice, della quale la Regina di Spagna sarà ospite.

I salari dei metallurgici piemontesi
La decisione alla settimana ventura

Roma, 5, notte.

In relazione alla politica di rivalutazione della lira si stanno in questi giorni esaminando, come ieri informammo, le revisioni delle paghe agli operai metallurgici. Così, oggi e ieri, sono state tenute riunioni presso il sottosegretario alle Corporazioni, on. Bottai, a cui hanno preso parte il sen. Agnelli, l'on. Benni, il prof. Balella, il comm. Fano, per la Confederazione nazionale fascista dell'industria, l'on. Cucini ed il prof. Del Giudice, per la Confederazione Sindacati fascisti, per esaminare la questione della revisione delle paghe agli operai metallurgici del Piemonte. Data la complessità della questione e riconoscendo la necessità di procedere ad accertamenti di alcuni elementi di fatto a Torino, le riunioni saranno riprese a Roma nella settimana ventura, per la decisione definitiva.

Le fastose nozze celebrate a Napoli

Napoli, 5, notte.

Napoli, che nella sua lunga, illustre storia tanta pompa e fasti regali ebbe a contemplare, mai vide spettacolo simile a quello che oggi l'esalta e la fa tripudiare di orgoglio e di gioia. La magnificenza degli apprestamenti, la superba parata delle nostre forze armate, l'immenso concorso di popolo, questa adunata gloriosa e brillante di Re e di Principi, i cui nomi rievocano pagine di storia, costituiscono gli elementi dell'evento odierno. La cronaca del memorabile avvenimento non riuscirà che a darne una pallida idea. I colori smaglianti, l'eleganza, la pompa dei vari quadri, che hanno costituito il ricamo di questo spettacolo di grandezza regale e di fantasia, non si descrivono. Impossibile rendere la maestà del rito nuziale nella basilica, lo splendore del corteggio regale, ricordanti gli antichi trionfi di Re e di Principi, l'aspetto solenne della immensa piazza. Un popolo festante e una brillantissima parata di truppe hanno visto passare in una fantasmagoria di sovranità, di bellezza, di magnificenza Anna di Francia e il suo Augusto Sposo, circondati dal fasto superbo che la Casa Sabauda ha adunato intorno a loro.

Fot. Eva Barrett - Roma

Animazione enorme

I napoletani hanno fatto stamane uno strappo insolito alle loro abitudini; si sono alzati all'alba. Non ancora splendeva il sole e le vie erano affollate. I primi tram che escono dai depositi quando le lampadine elettriche dell'immenso stradale sono ancora accese, erano gremiti.

Toledo ha visto il suo traffico intenso non interrotto neppure durante la notte. Piazza del Plebiscito in cui gli operai davano gli ultimi tocchi all'addobbo delle tribune, ha accolto a tutte le ore di ieri sera, e al primo sole di stamane, una cospicua folla di curiosi. Il movimento fin dalle 6 è intenso. Sono popolani in festa, famiglie in carovana, ufficiali di tutte le armi in alta uniforme, reparti di truppa che sfilano per recarsi ai posti di schieramento. Le fiammanti uniformi dei carabinieri sono da per tutto. I militi fascisti sono affaccendati in servizio di ordine pubblico. *Sidecars* e biciclette circolano con portatori di ordini. Automobili recano gente affaccendata per i mille servizi attinenti alla solennità odierna. I tram, gremitissimi, riversano in piazza San Ferdinando il loro fitto carico. Tale il bel quadro vivo, gaio, vario, movimentato che ha offerto Napoli stamane. E a dargli cornice vivida, esultante era il tricolore ovunque.

Per Toledo si vedevano arazzi ai balconi, gale di bandierine, trofei e addobbi di ogni specie. Piazza del Plebiscito superava ogni descrizione. A vederla stamane all'alba essa offriva un'impressione di grandezza superba, apparendo come lo scenario di un fantastico teatro. E la prospettiva di questo scenario era caratterizzata dal colonnato tutto bianco nel fondo, dal frontone del tempio recante lo stemma sabaudo, dalle due braccia semi-circolari delle tribune, dagli alti pennoni sormontati dall'aquila romana, dagli arazzi rossi a destra e a sinistra, lungo tutto il primo piano del palazzo del Governo e del corpo d'armata, dalla lunga pedana sul diametro della piazza, dalla striscia di porpora che dalla Reggia al Tempio condurrà i due sposi eletti al rito solenne. Il palazzo reale appariva in tutta la sua magnificenza, col portiere in livrea rossa, la guardia e i carabinieri immobili.

Il sole si leva intanto su questo quadro, lo accende e gli dà nuova vita. Intanto da Chiaia, da Santa Lucia, da via San Carlo, da Toledo, con tram, con vetture, la folla affluisce in piazza San Ferdinando e tenta di riversarsi in piazza del Plebiscito. E' non sono ancora le 7. Senonchè i cordoni vengono subito distesi. Si passa sì, lungo la via, dinanzi alla Reggia, si passa dinanzi al Comando militare, si passa lungo il palazzo del Governo, ma non si entra più in piazza del Plebiscito. Le tribune sono ancora vuote, ma non tardano a riempirsi. Il primo occupante è stato un vecchio signore che va segnalato: il cav. Alfonso Giurumma, il quale alle 6,47 precise, ha preso posto nella tribuna A e vi s'è assiso comodamente, tutto felice del magnifico colpo d'occhio che gli si offriva. Poi è cominciato l'afflusso della folla e le tribune si sono gremite rapidamente. Prima delle 8 esse erano colme. Mentre i minuti passano la folla diviene impressionante. Non si circola più e tuttavia vige una disciplina mirabile, sicchè i preposti all'ordine pubblico non durano alcuna fatica a mantenerlo. Piazza del Plebiscito appare al gran completo: le tribune colme, le truppe schierate, la folla dietro i cordoni, i balconi dei due palazzi del Governo e del Corpo d'Armata gremiti di spettatori.

La visita del Re d'Italia al Re di Spagna

Alle 8,10, salutato da scroscianti applausi, giunge alla Stazione il Principe Ereditario in divisa di maggiore del 90.o Fanteria. Arriva quindi un automobile con S. M. il Re Alfonso XIII, che indossa l'uniforme coloniale. Quasi contemporaneamente giungono i Principi ed i Ministri. Quando lo squillo dei campanelli annunzia che il treno reale è per giungere, Re Alfonso ed il Principe Umberto si dirigono alla pensilina che fiancheggia l'ottavo binario dove sosterà il treno che trasporta alla sua città natale Vittorio Emanuele III. Un plotone di Reali Carabinieri in tenuta di gala è schierato lungo la pensilina.

Alle 8,32 entra in stazione il treno. Il capo stazione principale, comm. Mastrolonardo, apre lo sportello della prima vettura salon, da cui discende un gentiluomo di Corte. Appare quindi nel breve quadrato della porta Sua Maestà il Re che è in uniforme di generale. E' seguito dalla Principessa Giovanna che è accompagnata dalla Principessa Giovannelli. Re Alfonso di Spagna muove rapidamente verso il nostro Re. L'incontro è assai affettuoso tra i due Sovrani che si abbracciano e si baciano con cordialità. Il Principe Umberto saluta militarmente il suo augusto genitore che lo abbraccia. Non meno cordiale è l'incontro con il Duca d'Aosta, con il Duca di Genova, con il Duca delle Puglie e con il Duca di Guisa.

Dopo il saluto delle Autorità, i Sovrani attraversano la saletta reale e per il grande salone di arrivo escono dalla stazione. Una folla enorme attende trattenuta dai cordoni dei Reali Carabinieri, ed all'apparire dei Sovrani prorompe in una lunga, imponente ovazione. Il Re d'Italia, dopo avere stretto con effusione la mano ad Alfonso XIII sale in un'auto di Corte. Alla sua destra prende posto la Principessa Giovanna; nelle altre automobili prendono posto il Re di Spagna con gli «attachés» militare e navale, il Principe Umberto con l'ufficiale d'ordinanza, il Duca d'Aosta con il Duca di Guisa, il Duca di Genova, il Duca delle Puglie, i Sottosegretari di Stato e le altre autorità del seguito.

Mentre le vetture si avviano parte alla Reggia, parte a Capodimonte, parte all'*Excelsior*, i cannoni della R. Nave « Ancona » sparano ventun colpo. Nello stesso momento, a un ordine della nave ammiraglia, tutte le navi della seconda squadra navale innalzano il gran pavese. Mentre l'automobile col Re Alfonso di Spagna raggiunge l'*Excelsior*, quelle che recano il Re d'Italia, il Principe Ereditario e la Principessa Giovanna attraversano piazza Plebiscito per entrare nella Reggia.

Dieci minuti dopo essere giunto alla Reggia, Re Vittorio lascia Palazzo Reale in automobile, dirigendosi all'*Excelsior* per farvi visita ad Alfonso XIII. Al suo apparire si rinnovano gli applausi entusiastici e lungo tutto il percorso la dimostrazione di simpatia si rinnova. Il Re è accompagnato dal ministro della R. Casa, conte Mattioli Pasqualini, dall'ammiraglio Morero, dal gen. Asinari di Bernezzo e dall'aiutante Clerici.

Nel salone dell'*Hôtel Excelsior* il Sovrano è stato ricevuto dall'ambasciatore di Spagna, marchese De La Vinaza e dal ministro della Real Casa duca di Miranda. Re Alfonso XIII è andato incontro a Vittorio Emanuele nell'atrio del suo appartamento, dove ha fatto la presentazione dell'addetto navale spagnolo. Poscia i due Sovrani si sono ritirati nel salone dell'appartamento di Re Alfonso, e si sono trattenuti a colloquio circa mezz'ora. Alle 9,40 Re Vittorio ha lasciato l'albergo, la folla che attendeva l'uscita del Sovrano gli ha improvvisato una vibrante dimostrazione di simpatia.

La principessa sfilata

Da Capodimonte a Piazza del Plebiscito è tutto un fremito di popolo. Non più un posto vuoto sul marciapiedi, ai balconi, alle finestre, alle terrazze. Il corteo deve scendere da Capodimonte alle 10.30. L'entusiasmo dell'attesa si regola cronometricamente. Finalmente ecco un primo lontano applauso, che si avvicina sempre più intenso, precedente il corteo principesco. Una prima vettura, alta, con il cocchiere in livrea rossa e parrucca bianca, poi un postiglione in livrea regale con la parrucca bianca. Segue un plotone splendido di carabinieri. Poi la vettura con la Duchessa di Guisa, il Duca d'Aosta e il Principe Amedeo. Viene in altra vettura la sposa che è accanto alla Duchessa d'Aosta e al Duca di Guisa. A lei vanno i più calorosi applausi. La Principessa ne è visibilmente commossa. Ella sorride e leva la mano nell'antico saluto di Roma. Così saluta anche la Duchessa d'Aosta. Nella quarta berlina sono il Principe Enrico in marsina e la sorella Principessa Francesca di Guisa, che veste una leggerissima toeletta in *dentelle* color d'oro sopra un *dessous* di *soutanine* dello stesso colore, ma più pallido. Le scarpine sono anche esse dorate. La Principessa, dal cui capo scende un velo di *Alençon* ha sulla testa un fermaglio di diamanti. Nella quinta berlina sono il Duca degli Abruzzi in uniforme di ammiraglio, il Principe Aimone, in uniforme di ufficiale di Marina, e la Regina Amelia di Portogallo, che veste un abito di broccato grigio perla, laminato in oro, con un velo antichissimo d'Inghilterra, fermato da un diadema in diamanti. Nelle altre sono il Conte di Torino e i Principi del seguito, fra cui la Principessa Elisabetta contessa d'Harcourt, che veste una *toilette* in broccato di colore *champagne* e laminato in oro. Chiude il corteo un drappello di quattro carabinieri a cavallo. Poi seguono molte automobili recanti a bordo invitati.

Mentre passano le berline si confondono gli applausi e le grida di evviva. Innumerevoli fiori vengono gettati dalle finestre sulle carrozze. Il corteo così giunge in piazza San Ferdinando dove la calca è immensa. L'ingresso nella Reggia avviene tra un delirio di entusiasmo. La folla delle tribune è in piedi e batte le mani. Le truppe che fanno fronte a Palazzo Reale presentano le armi.

Alle 10.45 anche Alfonso XIII ha lasciato l'Hôtel Excelsior per recarsi al Palazzo Reale. Egli è accompagnato dal Duca di Miranda e seguito da altri personaggi della Corte in altre automobili. Lungo il breve percorso il Sovrano spagnuolo viene fatto segno a vive dimostrazioni, alle quali egli risponde con quella effusione che tanta simpatia gli ha conquistato. Il Sovrano veste l'alta tenuta da generale con il berretto nero sormontato da una grande *aigrette* bianca, giubba nera con il Toson d'Oro, e le brillanti decorazioni spagnuole ed estere. Porta pantaloni rossi e agli stivali ha speroni d'oro. L'automobile regale entra nella Reggia e calorosi applausi salutano il Sovrano al suo passaggio.

Il rito civile alla Reggia

La cerimonia nuziale ha luogo nella superba sala detta di Torquato Tasso. Essa si svolge con assoluta semplicità, alla presenza dei Principi Reali e delle alte cariche dello Stato. Il rito è brevissimo, poichè si riduce alla firma di un atto precedentemente redatto. Al centro della sala è un grande tavolo rettangolare, ricoperto di un tappeto rosso sul quale stanno il calamaio d'argento massiccio e la penna d'oro.

I Principi si riuniscono nella Sala del Corpo di Guardia per attendere Re Vittorio e Re Alfonso, i quali giungono alle 11 precise. Si forma quindi il corteo. Esso è aperto dal Duca di Guisa che dà il braccio alla Principessa Anna. Segue il Duca delle Puglie che dà il braccio alla Duchessa d'Aosta, quindi il Re di Spagna che offre il braccio alla Regina Amelia, il Re d'Italia che dà il braccio alla figlia, Principessa Giovanna, il Principe Cirillo di Bulgaria che dà il braccio alla Principessa Maria José del Belgio, il Principe Ereditario d'Italia che dà il braccio alla Principessa Francesca di Guisa, il Duca d'Aosta che offre il braccio alla Principessa Lois di Danimarca Contessa di Rosenborg; quindi tutti gli altri Principi.

Il corteo così formato raggiunge la Sala di Torquato Tasso, dove vengono anche introdotti i Collari dell'Annunziata e le alte cariche dello Stato fino al IV grado, ammesse a presenziare il rito.

Principi e autorità prendono posto di fronte al tavolo a fianco del quale sono soltanto i testimoni, Duca di Genova e Duca degli Abruzzi. Assistono alla cerimonia, oltre i Collari della Annunziata, il Maresciallo d'Italia Diaz, il grande ammiraglio Thaon di Revel, il sen. Tittoni, presidente del Senato, i senatori Brusati, Sili e Rossi, rappresentanti della Camera Alta, l'on. Casertano, l'on. Acerbo, l'on. Giunta e l'on. Renda, in rappresentanza della Camera dei deputati, l'on. Federzoni ministro delle Colonie, il conte Volpi di Misurata ministro delle Finanze, l'on. Fedele ministro della P. I., l'on. Rocco, Guardasigilli, l'on. Giuriati ministro dei LL. PP., l'on. Belluzzo, ministro dell'Economia Nazionale, l'on. Ciano ministro delle Comunicazioni, il ministro di Stato principe Pietro Lanza di Scalea, l'ammiraglio Cagni, il senatore Contarini, l'on. Grandi sottosegretario agli Esteri, l'on. Suardo sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, l'on. Boncompagni Ludovisi sottosegretario alle Finanze, il gen. Cavallero sottosegretario alla Guerra, l'ammiraglio Sirianni sottosegretario alla Marina, l'on. Balbo sottosegretario all'Aeronautica, i Marescialli d'Italia Caviglia e conte Pecori Giraldi, il senatore Perla presidente della Corte dei Conti, l'Avvocato Generale Erariale Schiavonetti, il gen. d'Armata Albricci e S. E. Castelli, Alto Commissario per Napoli.

L'ufficiale di Stato Civile senatore Tittoni, che ha accanto il notaio della Corona on. Federzoni, delegato dal Capo del Governo, prende posto dietro il tavolo.

Nella sala, allorchè la Principessa Anna, al braccio di suo padre Duca di Guisa, muove verso il tavolo, si fa un religioso silenzio. Il Duca delle Puglie prende posto accanto alla augusta fidanzata e con lei, in piedi, attende la parola dell'ufficiale dello Stato Civile.

L'on. Tittoni, dopo avere ottenuto l'assenso del Re, dice:

« Sua Maestà il Re mi ordina di iniziare la cerimonia del matrimonio civile di Sua Altezza Reale la Principessa Anna di Guisa con Sua Altezza Reale il Principe Amedeo di Savoia-Aosta, Duca delle Puglie ».

Quindi dà lettura degli articoli 130, 131, 132 del Codice Civile. Rivolgendosi poi alla sposa l'ufficiale dello Stato Civile fa la rituale domanda:

— E' contenta di prendere per legittimo marito il Principe Amedeo di Savoia-Aosta, Duca delle Puglie?

Prima di rispondere la Principessa Anna volge lo sguardo verso il Re e il Duca di Guisa, quasi ad attendere il loro assenso; poi risponde un sì che tutti cercano di afferrare ma che giunge appena a coloro che le sono più vicini. S. E. Tittoni rivolge al Duca delle Puglie la stessa domanda: e lo sposo, prima di rispondere, guarda il Sovrano in atto di rispetto ed in attesa del reale assenso. Il Re, che è in piedi presso il tavolo, con un cenno del capo dà ancora una volta il suo assenso, e lo sposo con voce chiara risponde: *Sì!*

L'atto solenne è compiuto. Non rimane che a firmare il verbale dell'avvenuto matrimonio. Prima appongono la firma gli sposi. L'on. Tittoni offre alla Principessa Anna una artistica penna di oro massiccio, tempestata di pietre preziose. In seguito firmano il Duca di Genova e il Duca degli Ab-

ai quali testimoni, ed ancora l'on. Federzoni, quale notaio della Corona. Poi il Re e gli altri Principi Reali presenti, infine l'on. Tittoni nella sua qualità di ufficiale dello Stato Civile. Dopo di che il cancelliere comm. Perrino dà lettura dell'atto.

L'atto

Esso dice:

«L'anno 1927, anno VI, addì 5 del mese di novembre, alle ore 11, nella Sala degli Arazzi nel Palazzo Reale di Napoli, all'augusta presenza di S. M. il Re d'Italia, avanti a me, avvocato Tommaso Tittoni, cavaliere dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata e, quale Presidente del Senato del Regno, ufficiale dello stato civile della Reale Famiglia, qui venuto, in obbedienza ai sovrani voleri, all'effetto di procedere ad atto civile di matrimonio, giusta il disposto degli art. 369 e 370 del Codice Civile del Regno, con l'assistenza di S. E. il dott. Luigi Federzoni, cavaliere di Gran Croce degli Ordini dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia, deputato al Parlamento, Ministro delle Colonie, delegato dal Capo del Governo, Primo Ministro segretario di Stato, con atto in data 27 ottobre 1927, anno V (che qui si allega) per le funzioni di notaio della Corona, si sono presentati S. A. R. il Principe Amedeo Umberto Isabella Luigi Filippo Maria Giuseppe Giovanni di Savoia-Aosta, Duca delle Puglie, nato a Torino il 21 ottobre 1898, e per questo atto residente in Napoli, figlio di S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto Vittorio Eugenio Giuseppe Maria di Savoia, Duca d'Aosta e di S. A. R. la Principessa Elena Luisa Enrichetta di Francia, Duchessa di Aosta, e S. A. R. la Principessa Anna Elena Maria di Francia, nata a Nouvion en Thiérache il 5 agosto 1906, e per questo atto residente in Napoli, figlia di S. A. R. il Principe Giovanni Pietro Clemente Maria di Francia, Duca di Guisa e di S. A. R. la Principessa Isabella Maria Laura di Francia, Duchessa di Guisa, i quali mi hanno richiesto di unirli in matrimonio.

«Risultandomi nulla ostare alla celebrazione del loro matrimonio, ho dato lettura agli Augusti Sposi degli art. 130, 131 e 132 del Codice Civile, ed ho loro separatamente e successivamente domandato se intendono di rispettivamente prendersi in moglie e marito. Avutane da ciascuno in persona risposta affermativa, a piena intelligenza anche dei testimoni sotto indicati, ho pronunciato in nome della Legge che S. A. R. il Principe Amedeo Umberto Isabella Luigi Filippo Maria Giuseppe Giovanni di Savoia-Aosta, Duca delle Puglie, e S. A. R. la Principessa Anna Elena Maria di Francia, sono uniti in matrimonio. A quanto sopra ed a questo atto sono stati presenti, quali testimoni designati da S. M. il Re, S. A. R. il Principe Luigi Amedeo Giuseppe Ferdinando Francesco di Savoia-Aosta, Duca degli Abruzzi, di 54 anni, e S. A. R. il Principe Tommaso Alberto Vittorio di Savoia, Duca di Genova, di anni 73, entrambi per questo atto residenti a Napoli. Di tutto quanto precede ho fatto compilare dal Grand'uff. dott. Roberto Perrino, direttore degli Uffici di Segreteria del Senato, cancelliere assunto per gli atti dello Stato Civile della Real Famiglia, il presente atto, il quale, inscritto sopra un doppio registro originale, uno da custodirsi negli Archivi generali del Regno, ai sensi dell'art. 370 del Codice Civile, e l'altro da depositarsi negli Archivi del Senato, ai sensi dell'art. 38 dello Statuto del Regno, previa lettura datane, è stato firmato nei due originali dagli Augusti Sposi, da S. M. il Re Vittorio Emanuele III, dai due testimoni, da me ufficiale dello Stato Civile della Reale Famiglia, e dal notaio della Corona».

Il Re, che si è frattanto seduto, si leva in piedi ed il maestro delle cerimonie si accinge a comporre il corteo, che dalla Reggia muoverà verso la Basilica di San Francesco da Paola.

Lo sfolgorante corteo

Appena finito il rito civile, il Re d'Italia e il Re di Spagna discendono nel cortile della Reggia per prendere posto nella automobile per raggiungere la Basilica, mentre i Principi si dispongono in corteo. Quando l'automobile regale con i due Sovrani appare salutata dagli squilli delle trombe sotto il gran portone della Reggia, un formidabile applauso scoppia nella piazza enorme, gremita fino all'inverosimile di folla che ha seguito con l'immaginazione lo svolgersi del rito civile, e manifesta in piena libertà la sua esultanza. L'applauso dilaga rapido dalle due ali di folla, che si assiepa lungo i cordoni laterali, alla folla delle prime tribune e a quella che più in alto gremisce i posti in emiciclo, disposti tutti intorno al superbo colonnato della Basilica. Di là gli applausi si diffondono e il grido: «Viva Re Vittorio! Viva Re Alfonso!» si ripercuote nell'enorme piazza. Si agitano fazzoletti, si agitano cappelli, si battono calorosamente le mani. I Sovrani ringraziano sorridendo e salutando militarmente. La dimostrazione a Re Vittorio ha una forza intensa, trascinante. La folla vuole attestare, ancora una volta al Sovrano il suo affetto intenso e devoto.

L'automobile si arresta davanti alla Basilica e i due Sovrani entrano nel pronao. Al limitare del tempio, sulla soglia, il prete palatino, rettore della Basilica porge l'acqua lustrale ai Sovrani con l'aspersorio d'argento. Re Alfonso e Re Vittorio, che passano tra due schiere di fanti, entrano nella chiesa dove già hanno preso posto, nelle sedie loro assegnate, le autorità.

I Sovrani occupano le poltrone reali. Intanto il corteo si annunzia. L'attenzione della folla si fa vivissima. Apre il corteo, che esce dalla Reggia, il gran cerimoniere di Corte conte Macchi di Cellere, cui seguono le Case militari e civili in servizio dei Sovrani e dei Principi reali. A breve distanza incede l'altro cerimoniere di Corte, conte di Sant'Elia.

Il velo della sposa

Avanza quindi il Duca di Guisa che offre il braccio alla sposa, Principessa Anna, incantevole nella sua toeletta bianco-avorio, che disegna con grazia la sua slanciata figura veramente regale. Ammiratissimo soprattutto il lungo velo di una leggerezza di spuma, lo stesso velo che cingeva il capo di Elena d'Aosta alle sue nozze con il Duca, trentadue anni fa, nella chiesa di Kingston in Inghilterra, e che agli angoli reca intrecciate le armi di Casa d'Aosta e della Casa di Francia. Il velo tenuto sul capo dal gran diadema di brillanti e smeraldi, discende lungo il volto soave, si allarga sulle spalle e segue l'abito fino al lungo strascico. Un vibrante lungo applauso scroscia all'apparire della graziosa fanciulla di Francia che unisce oggi il suo nome a quello glorioso dei Savoia.

Ed ecco, dopo la prima coppia, il Duca delle Puglie che offre il braccio alla Duchessa d'Aosta. Il giovane duca, vestito della bianca uniforme coloniale, che sembra simboleggiare la sua ardente giovinezza, sorride a Elena di Francia, che risponde agli applausi della folla con graziosi cenni del capo, ravvolto nel velo prezioso e antichissimo di Chantilly. Il velo si stacca dal gran diadema, magnifico gioiello di Casa Aosta, discende sul magnifico abito di lamé d'argento, si scioglie in fiocchi sul lunghissimo strascico.

La terza coppia è formata dal Principe Cirillo di Bulgaria e dalla Regina Amelia, che indossa una magnifica toilette di broché rosa a lamé d'oro, sulla quale è un bellissimo velo antico d'Inghilterra che si snoda dal diadema di diamanti. Seguono il Principe Ereditario, che veste l'alta tenuta, e la Principessa Giovanna, graziosamente sorridente, in deliziosa toilette. La folla applaude con sincero trasporto i due Principi di Casa Savoia, che rispondono alle grida di evviva con graziosi cenni del capo. Così le coppie procedono fra gli applausi vibranti e l'ammirazione della folla enorme. Avanza poi un altro cerimoniere di Corte, il Conte Suardo, che è seguito dagli ambasciatori e dalle ambasciatrici. E' un altro colpo d'occhio superbo offerto dalle magnifiche toilettes delle dame, dallo scintillio dei gioielli, dagli elegantissimi abiti maschili su cui spiccano le più alte decorazioni civili e militari. Ed ecco a breve distanza il corteo dei ministri, dei sottosegretari, dei rappresentanti del Senato e della Camera, dei Collari dell'Annunziata e degli alti dignitari. Il popolo riconosce ad uno ad uno gli uomini di Governo e lancia al loro indirizzo vibranti evviva.

Il severo addobbo della Basilica

Alle 11,30 squilli di tromba risuonano da Palazzo Reale. Nella immensa piazza, donde si leva un brusio continuo, si fa un grande silenzio.

L'aspetto della Casa di Dio è splendido. Nelle sue severe linee architettoniche San Francesco da Paola è mirabile. Non pompa fastosa, non lusso che dia troppo all'occhio con il suo sfarzo, ma addobbo semplice e severo, contenuto in una linea squisitamente artistica completa il tempio, lo fa più bello per l'avvenimento. Dal loggiato della volta maestosa, tutto intorno al tamburo centrale, pendono 11 arazzi cinquecenteschi della chiesa di San Domenico Maggiore che nei loro preziosi ricami rappresentano le scene più suggestive della vita di San Domenico. Al disopra dell'altare maggiore è disteso l'arazzo che rappresenta il giudizio di Salomone. Dalla entrata del tempio tappezzata con un grande pannello di velluto granata fino ai piedi dell'altare maggiore sono distesi tre finissimi tappeti a fondo verde con ricami a fiori chiari e su di essi, da ambo i lati, poggiano pilastrini di mogano lungo i quali corre un cordone dorato. Ai due lati dell'altare maggiore sono le tribune addobbate con velluto e damasco rosso. In quella dei Sovrani, che si trova da un lato dell'altare nel quale viene letto l'Evangelio, sono disposte ricchissime poltrone di Palazzo Reale. In quella di destra per gli altri invitati sono anche delle sfarzose poltroncine. Innanzi all'altare maggiore si trova il doppio inginocchiatoio in velluto cremisi, appartenente alla Reggia di Caserta e dietro di esso sono due poltroncine in velluto con frange dorate che sulla spalliera hanno le iniziali in oro di Ferdinando IV di Borbone. L'altare maggiore non ha per ornamento che sei candelabri trecenteschi ed al centro è la grande croce, anche del 1300. Così risalta in tutta la sua magnificenza superba l'altare di lapislazzuli alle cui estremità, accanto ai superbi candelabri, sono deposti due grandi vasi di Capodimonte pieni di magnifici fiori.

Il corteo smagliante di colori, rifulgente di gemme è entrato nel tempio. Presso l'altare maggiore i due Sovrani, Re d'Italia e Re di Spagna, attendono in piedi. Dall'alto della tribuna scendono soavi le note della marcia nuziale di Mendelssohn. Gli sposi avanzano verso l'altare ed occupano il posto dietro l'inginocchiatoio. Le principesse ed i principi siedono, secondo il protocollo, nella tribuna loro riservata e che è quella di sinistra. Nella tribuna opposta sono già i Collari dell'Annunziata, le alte cariche dello Stato, le rappresentanze del Senato e della Camera, il Corpo diplomatico e le altre rappresentanze. Il resto del tempio è riempito dallo stuolo brillante delle dame e dei gentiluomini di Corte e degli altri personaggi.

La cerimonia religiosa

Comincia la cerimonia. Mons. Beccaria, che ufficia, sale all'altare. Gli sposi piegano i ginocchi. Comincia il basso pontificale *Pro Sponsis*. Dall'alto scendono mistiche ondate di suoni di violini e violoncelli, e note gravi di *harmonium* compongono, nello ambiente solenne e suggestivo della Basilica, una atmosfera di supremo misticismo. Il programma musicale eseguito da un'orchestra composta da 24 tra i migliori allievi del Conservatorio sotto la direzione del maestro De Nardis, ed essendo all'harmonium il maestro Cotrufo, comprende: Benedetti Marcello, adagio per violoncello; Sgambati, *Te Deum laudamus*; Cesar Franck, *Panis Angelicus*; Haendel, largo; Lully, allegro vigoroso.

Terminata la Messa monsignor Beccaria discende dall'altare muovendo verso gli Sposi. Il rito si compie. Il prelato leva la mano e benedice la coppia mentre gli archi diffondono armonie di gioia serena. Il «sì» viene pronunciato dolce e deciso da Anna di Francia; fermo e vibrante da Amedeo di Puglia. Il monosillabo che ha legato per sempre questi due eletti, ha avuto nel sorriso dei Sovrani il suggello della regalità. Sono accanto ad essi il Principe Ereditario e il Conte di Torino testimoni di Amedeo di Puglia, e il Duca di Miranda e l'ambasciatore del Belgio testimoni di Anna di Francia. Manca qualche minuto alle 12,30 quando si vedono apparire sulla soglia della Basilica di San Francesco da Paola i cerimonieri e gli aiutanti di campo che precedono il Re di Spagna ed il Re d'Italia. Il rito religioso è finito.

I due Sovrani annunciati dall'attenti reale discendono le scale del tempio, passano sotto il baldacchino, montano in automobile che si mette lentamente in moto dirigendosi verso la porta centrale del Palazzo Reale. Seguono altre due automobili in cui sono gli aiutanti di campo del Re di Spagna ed altri ufficiali generali del seguito. «Viva il Re!» è il grido che erompe dal pubblico delle tribune. I Sovrani rispondono salutando finchè la vettura scompare nell'androne della Reggia.

Il saluto degli sposi al popolo

Adesso affiderà il corteo nuziale. Tutti gli occhi si fissano sul portale maestoso della Basilica, dove la seta gialla e rossa del baldacchino e le livree purpuree dei donzelli formano un quadro di regale sontuosità, d'effetto superbamente decorativo. Alcuni valletti hanno intanto sistemato il magnifico tappeto che traversa in tutta la lunghezza l'immensa piazza ed è destinato al passaggio del corteo. Pochi minuti di ansiosa attesa. Ciascuno cerca di porsi in condizioni di poter vedere meglio l'imponente sfilata. I binocoli si puntano per sorprendere gli sposi appena avranno varcata la soglia del Tempio.

«Eccoli!» è il grido tutto ad un tratto. E un brusio si leva nella piazza, seguito immediatamente dal più irrefrenabile applauso. Appare dal vano del portale la figura del Conte Macchi di Cellere, cerimoniere di Corte, che incede lentamente scendendo i gradini di marmo e inoltrandosi sul tappeto purpureo. A pochi passi di distanza segue il gruppo degli aiutanti di campo e degli ufficiali d'ordinanza, bellissimo nella eleganza delle tenute di gala e nello scintillio delle sciabole.

Ed ecco gli sposi. La nobilissima figura di Anna di Francia appare nel candore della lunga veste nuziale, sul fondo scuro della porta a fianco di Amedeo, Duca delle Puglie, imponente nella sua tenuta di ufficiale coloniale. Un gruppo di ufficiali si avanza e porge alla sposa un magnifico fascio di fiori, omaggio di tutti gli ufficiali del Presidio. La Principessa, che appare deliziosamente commossa, accetta con un sorriso il gradito omaggio delicato e pronuncia alcune parole di ringraziamento. Gli sposi discendono quindi gli scalini di marmo ed avanzano lungo la bisettrice della Piazza sul tappeto purpureo, guardando con gli occhi pieni di commossa gioia la superba manifestazione che il popolo italiano offre loro nel giorno felice del rito nuziale.

Seguono gli sposi le coppie dei principi. Avanza per prima la Regina Amelia al braccio del Granduca Cirillo di Bulgaria, quindi il Principe di Piemonte al braccio della Principessa Giovanna, poscia la Duchessa di Guisa al braccio del Duca d'Aosta, la Duchessa d'Aosta col Duca di Guisa. Seguono Maria José del Belgio al braccio del Duca di Spoleto e tutti gli altri principi venuti a Napoli e partecipanti alla cerimonia. Seguono il gruppo dei principi, quelli degli ambasciatori e delle ambasciatrici, poi i Collari dell'Annunziata con a capo il Maresciallo Diaz, il Grande Ammiraglio Thaon di Revel, il sen. Tittoni, le dame di Corte e dell'aristocrazia invitate alla cerimonia. Quindi vennero il Presidente della Camera, on. Casertano, i ministri, i sottosegretari di Stato, il gen. Albricci, l'Alto Commissario Castelli e il gen. Taranto. Avanza quindi il gruppo pittoresco dei Cavalieri di Malta, in rossa tenuta di gala.

Il corteo è giunto nel centro della piazza, quando si spalancano le vetrate del balcone della Reggia e appaiono il Re d'Italia e il Re di Spagna, i quali restano ad osservare lo spettacolo veramente sontuoso della sfilata del corteo nuziale. Appena gli sposi sono giunti dentro la Reggia, i Sovrani lasciano il balcone per rientrare nel salone e muovere loro incontro. Il passaggio del corteo in piazza del Plebiscito, con la sfilata dello stuolo foltissimo delle autorità e degli invitati, dura più di mezz'ora ed è seguito con costante attenzione ed ammirazione del pubblico. Il corteo è chiuso da un plotone di carabinieri reali in alta uniforme. Il pubblico delle tribune e la folla compatta scoppiano in un applauso scrosciante, interminabile e inneggiano agli Augusti sposi.

Al seguito del corteo i duemila invitati entrano al Palazzo Reale e, attraverso il lungo scalone sul quale è una larga striscia di velluto rosso, raggiungono il salone.

I valletti escono sul balcone della Reggia e distendono il tappeto di velluto cremisi. Pochi istanti dopo Anna delle Puglie e il suo Sposo si mostrano al pubblico plaudente, sorridendo commossi. La sposa saluta romanamente e il Duca delle Puglie agita il berretto d'ufficiale con un gesto cordiale e affettuoso verso il popolo. La manifestazione si ripete entusiastica. Quindi gli sposi, dopo avere nuovamente salutato il popolo plaudente, si ritirano.

Nel salone degli ambasciatori gli sposi prendono posto al centro; dietro di essi i valletti reggono vassoi d'argento con finissime bomboniere. Vicino sono Re Alfonso e Re Vittorio e nella sala accanto il Duca e la Duchessa d'Aosta. Poi tutti gli invitati passano attraverso i due saloni ed a ciascuno il Duca delle Puglie stringe la mano; a sua volta Anna delle Puglie offre la destra all'omaggio devoto del bacio. Passano dapprima i Principi, poi le alte cariche dello Stato, le dame e i gentiluomini di Corte, la fila dei lunghi veli, dei frak, delle uniformi. Secondo l'usanza, ad ognuno il Duca delle Puglie dona la bomboniera di nozze e per ognuno sa trovare una parola cortese. Il Principe appare raggiante non meno della sposa, che ha già acquistato piena familiarità con l'eletto stuolo di invitati.

La sfilata dura a lungo; gli invitati si inchinano ai due Sovrani di Spagna e d'Italia, e nell'altra sala sono accolti dalla cortesia del Duca d'Aosta e dal sorriso della Duchessa.

Compiuta la gradita fatica gli ospiti i Principi si avviano alla sala d'Ercole per la colazione, attraversando di nuovo tutti i Saloni. Apre il corteo il Re d'Italia che offre il braccio alla Regina Amelia; lo segue il Re di Spagna che offre il braccio alla Principessa Maria José del Belgio. Vengono quindi gli sposi, il Duca d'Aosta con la Duchessa di Guisa, il Principe Cirillo di Bulgaria con la Duchessa d'Aosta e tutti gli altri Principi. Seguono i collari dell'Annunziata e le alte cariche.

Nel salone d'Ercole è preparata la mensa a forma di quadrilatero aperta su di un lato, ornata di magnifiche rose bianche. La mensa regale stupenda, sotto la luce di migliaia di candele elettriche che dai cinque lampadari fanno cadere un torrente di luce sullo scintillio dei cristalli e sull'oro del prezioso servizio da tavola. Una lunga e rigida fila di camerieri attende. Il Re siede al centro della tavola e di fronte a lui prende posto il Re di Spagna. A destra e a sinistra di Vittorio Emanuele III siedono gli sposi e quindi tutti i Principi e le alte cariche.

Ritorno a Capodimonte

Le manifestazioni popolari continuano. Piazza Plebiscito e piazza San Ferdinando e via Roma non si sono per nulla sfollate. Benchè tutti siano in piedi a pigiarsi dalle 8 del mattino, non vi è chi voglia abbandonare il suo posto. Dietro la truppa ed i carabinieri il popolo aspetta pazientemente e disciplinatamente. Sono passate le 15 quando si annunzia che il corteo degli Sposi e dei Duchi sta per lasciare il Palazzo Reale. Poco dopo infatti un plotone di carabinieri reali imbocca al trotto via Roma precedendo di alcuni passi il battistrada. All'apparire della prima berlina di gala scrosciano applausi, che si diffondono da un capo all'altro di via Roma. Una pioggia di candidi fiori scende sui due augusti giovani uniti nello stesso felice destino. Anna delle Puglie, colpita profondamente dallo slancio di simpatia che il nostro popolo le dimostra, appare molto commossa e sorride con infinita soavità. La dimostrazione continua al Museo ed a Capodimonte dove a volta a volta assume toni commoventi e caratteristici. Vi sono donne del popolo che si fanno innanzi attraversando la calca per gridare una parola di ammirazione alla sposa, ed invocare su di lei nelle caratteristiche espressioni dialettali la protezione della Madonna e dei Santi. In questa atmosfera di caldo affetto e di sincera devozione, nell'abbraccio formidabile e cordiale di tutto il popolo napoletano, gli Sposi ed i loro Genitori rientrano a Palazzo di Capodimonte.

Alle 15.30 il Re e il Principe Ereditario si sono recati a bordo della *Principe Alfonso* a rendere visita al Re di Spagna. L'automobile reale è uscita dal gran cancello dei cavalli di bronzo. Il Sovrano si è trattenuto a bordo fino alle 16,35, poi è ritornato alla Reggia, calorosamente applaudito lungo il passaggio in Piazza del Municipio. L'automobile è rientrata alla Reggia passando di nuovo dal cancello dei cavalli di bronzo.

Alle 17.20 il Re, accompagnato dalla Principessa Giovanna, è partito per Roma col treno reale dalla stazione di Mergellina. Uscito dalla Reggia col Principe Ereditario, il Sovrano è stato ossequiato alla stazione dal Duca d'Aosta, dal Duca di Guisa, dal Principe Aimone, dall'on. Federzoni, dall'on. Ciano, da alcuni generali, dal commissario Castelli e dall'on. Sansanelli.

Il Re Alfonso lascierà Napoli domani notte, domenica, alle 24.

Questa sera ha avuto luogo un pranzo offerto dalla baronessa Pignatelli-Fici. Vi sono intervenuti il Re di Spagna, il Principe Umberto ed alcune personalità della nostra aristocrazia. Terminato il pranzo i convitati si sono intrattenuti in lunga affabile conversazione.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 5 Novembre 1927.

TORINO	43	15	21	61	87
BARI	26	17	10	45	81
FIRENZE	22	96	28	38	51
MILANO	86	78	11	77	85
NAPOLI	23	57	[illegible]	15	68
PALERMO	45	80	41	75	12
ROMA	7	53	47	80	25
VENEZIA	9	34	12	88	13

Amedeo di Savoia

Amedeo di Savoia, Duca delle Puglie, è un militare di razza. Guidato fin dalla fanciullezza verso i segreti della antichissima e nobile arte delle armi, il principe che oggi va sposo ad Anna di Francia, è degno delle tradizioni militari del suo illustre casato. Le sue tendenze giovanili, sorrette da una educazione rigidissima, da una tenace volontà di studio e da una esuberanza fisica quasi eccezionale, maturarono rapidamente. A diciassette anni, dopo qualche tempo di permanenza a Londra e a Roma come allievo dei due più aristocratici collegi militari europei, egli ha già la sicurezza di affrontare le fatiche, i disagi e la responsabilità di una campagna guerriera.

Avuto il consentimento del Re, egli raggiunge infatti la zona di operazione il 1.o giugno del 1915. La sua carriera incomincia con il battesimo del fuoco, da soldato semplice, in un reggimento di artiglieria a cavallo. Cinque mesi dopo è promosso aspirante ed assegnato al 24.o reggimento da campagna. La responsabilità di comando affina sempre più la sua tendenza naturale, mette in rilievo il suo coraggio e la sua capacità. Da quel momento la sua carriera di soldato è infatti tutto un susseguirsi di onori, di distinzioni speciali conquistate combattendo a fianco dei suoi soldati e dividendo con loro i disagi della guerra.

Prima della fine del 1915 egli è nominato sottotenente di complemento; sottotenente in servizio attivo permanente per merito di guerra nel maggio dell'anno successivo; tenente nel luglio dello stesso anno e capitano per merito di guerra dodici mesi dopo. Ogni brevetto di nomina reca in calce la firma del Re, comandante supremo dell'Esercito. I passaggi di grado e le distinzioni speciali per merito di guerra sono però sempre motivate da pericolose azioni portate a termine in zona di operazioni, ed ogni brevetto reca espressioni di compiacimento del Sovrano, sempre più vive e affettuosamente paterne man mano che il valore e lo spirito di sacrificio del giovane principe gradatamente si affermano.

Le promozioni per merito di guerra non costituiscono che una parte dei meriti acquistati sul campo da Amedeo di Savoia. La fine delle ostilità lo trova infatti al comando di un importante centro di artiglieria sulla linea di operazioni nel basso Piave, col petto coperto da quattro decorazioni: due croci di guerra al merito, una medaglia di bronzo ed una d'argento al valor militare. Le motivazioni delle due medaglie al valore recano, una la data del 18 ottobre 1916 e l'indicazione di Castelnuovo-Monte San Basi; l'altra quella del 5-6 giugno 1917 e la indicazione di Monte Debeli.

La qualità militari e la passione per gli studi inerenti alla forma di attività verso la quale si era sentito attratto dalla fanciullezza permisero in seguito al Principe, che aveva così coraggiosamente combattuto nel Carso, in Val d'Astico, sul Monte Cengio, sull'Hermada, sull'Isonzo e sul Piave, di perfezionarsi e di ottenere lusinghieri risultati anche negli anni di pace. Nel novembre del 1919 egli seguì infatti il Duca degli Abruzzi nella spedizione scientifica nell'interno delle terre africane, poi, l'anno successivo, dopo una brevissima permanenza al comando del 22.o Reggimento di artiglieria frequentò l'Accademia Militare di Torino come allievo del corso di perfezionamento. Dal 1921 in poi, la sua figura di principe e di appassionato cultore delle discipline fisiche e delle scienze militari, incomincia a diventare popolarissima. I giornalisti torinesi ricordano di lui episodi caratteristici. Un giorno essi furono chiamati ad assistere in privato ad una lezione di boxe nella sala d'armi dell'Accademia Militare. L'invito era partito dal maestro Vezzosi, allora istruttore del Duca delle Puglie nel maneggio delle armi da terreno e nel modernissimo sport del pugilato. Ricordiamo che l'impressione sulla capacità atletica di Amedeo di Savoia fu eccellente. Era un pugilatore perfetto, anzi, più che un pugilatore un atleta perfetto. E nessuno dimentica più la sua figura altissima, le sue spalle e le sue braccia così nodose da mettere sul chi-va-là qualunque esperto combattitore del *ring*. Principe ed istruttore, in quei brevi *rounds*, sembravano equivalersi perfettamente, non soltanto nella prestanza fisica, ma anche in scaltrezza ed in quell'arte sottile che si chiama tecnica del pugilato.

Chiuso il corso accademico il Duca delle Puglie ritornò al comando del 22.o Reggimento di artiglieria nel novembre del 1921, dove lo raggiunse nel giugno del 1923 la nomina a maggiore e nel giugno del 1925 quella a tenente colonnello. Soltanto il 3 ottobre di quell'anno egli lasciò il reggimento, essendo stato messo a disposizione del Ministero delle Colonie, che gli affidò delicati incarichi di studio e di comando in Tripolitania. Durante la sua permanenza in colonia fu per molti mesi comandante del presidio avanzato di Bueral El Hon, poi ispettore dei reparti sahariani. Si ricorderà inoltre che in questi ultimi tempi il Duca delle Puglie volle conseguire il brevetto di pilota aviatore, alla presenza del Capo del Governo.

Soldato intelligente e valoroso, sportman di molta arditezza, aviatore, appassionato della vita avventurosa, lo sposo di Anna di Francia è una singolare figura di principe moderno. Un principe che vuole giustificare con la nobiltà delle opere le tradizioni gloriose della sua stirpe, e che riuscirà certamente nella sua vita ad accrescere con opere maggiori la gloria del suo augusto casato.

L'ordinamento corporativo dello Stato al Gran Consiglio di domani

Roma, 5, notte.

Il Capo del Governo, on. Mussolini, ha avuto anche stamane una lunga conferenza col segretario generale del Partito sui lavori del Gran Consiglio di lunedì prossimo. Si è già detto che l'imminente sessione occuperà tre o quattro sedute, ma non si sa se il Capo del Governo parlerà all'inizio o a conclusione dei lavori. E' più probabile però che, come già altra volta, il Capo del Governo si riservi di prendere la parola a conclusione della discussione politica e sindacale.

L'esposizione di Turati

In questo caso la prima seduta del Gran Consiglio sarà assorbita dalla relazione dell'on. Turati, che sarà una rassegna completa degli avvenimenti di questi ultimi mesi, una precisazione delle funzioni del Partito nell'attuale situazione italiana e dei suoi compiti per l'avvenire. L'on. Turati illustrerà anche l'azione svolta dal Partito nel campo economico e sindacale, riferendo sul funzionamento dei Comitati intersindacali, sull'attività delle Associazioni assistenziali dei dipendenti statali facenti capo al Partito. La relazione Turati riguarderà anche la parte amministrativa, che non sarà più oggetto di separata esposizione da parte del comm. Marinelli, ma su questo tema l'on. Turati si limiterà ad accenni sommari, insistendo più che altro su alcune iniziative di carattere più politico che amministrativo, come, ad esempio, il progetto per l'Istituto per gli orfani dei caduti fascisti, del quale sarà posta la prima pietra in gennaio. Sull'altra parte, quella più propriamente contabile dell'attività amministrativa del Partito, si è già pronunciata infatti la Commissione di vigilanza, composta degli onorevoli Lantini, Alfieri e Dudan, la quale ha rimesso all'on. Mussolini ed al Direttorio una particolareggiata relazione, elogiando la perfetta regolarità della gestione e plaudendo al commendatore Marinelli.

Corporazioni e Camera

La seconda seduta sarà dedicata all'esame della situazione sindacale e rappresentanza corporativa. Su tale argomento si sono avuti in questi giorni discussioni giornalistiche, specie in merito a quella che dovrà essere la forma della nuova rappresentanza nazionale. Negli ambienti ufficiosi si osserva tuttavia che l'ordinamento corporativo dello Stato è tuttora incompiuto, non essendo del tutto esaurita la fase sindacale dell'inquadramento delle categorie nelle organizzazioni giuridicamente costituite e che pertanto è prevedibile che il Gran Consiglio non formulerà per ora un progetto preciso e definitivo di riforma parlamentare a carattere corporativo.

Questo è confermato anche da quanto scrive *Il Giornale d'Italia*, il quale scrive:

«Il Capo del Governo ha scritto pochi giorni or sono, in una prefazione ad una pubblicazione ufficiale, che l'anno VI dovrà essere quello della creazione degli istituti corporativi; onde si può ritenere che — necessità preliminare — ogni discussione, ogni enunciazione in materia di riforma parlamentare, non potrà non essere preceduta da decisioni in merito al funzionamento pieno e completo dell'ordinamento corporativo dello Stato. Questo primo anno di vita sindacale significa definito tramonto della irresponsabilità delle categorie e la prima affermazione della loro personalità giuridica, traverso la quale, con la stipulazione dei contratti collettivi di lavoro, si è precisata per la prima volta nella società moderna la figura del cittadino produttore. Pertanto il Gran Consiglio non potrà non decidere in merito alle due questioni più importanti che si sono presentate durante questo periodo e cioè quella degli uffici di collocamento e quella delle inadempienze dei sin- [illegible] vi di lavoro. Sistemata in tale modo la materia più viva e vitale per l'attuale momento della situazione economico-sindacale, si presenterà alla discussione il problema della rappresentanza nazionale corporativa. Naturalmente non è possibile prevedere oggi ciò che il Gran Consiglio potrà decidere su questo argomento, ma non sembra certo che esso darà un piano concreto di riforma parlamentare. Si tratterà — e per fare questa supposizione ci riferiamo alle parole del Duce prima ricordate — di affermare il principio della riforma e di formulare il criterio pratico dello sviluppo dell'ordinamento corporativo, secondo le idee della rivoluzione fascista. Circa poi la possibilità di affidare le funzioni legislative alle corporazioni e circa una soluzione integralmente corporativa del problema della rappresentanza nazionale, se ne potrà parlare fra qualche tempo, quando cioè l'azione corporativa avrà potuto precisare i suoi caratteri positivi e negativi nei confronti della funzione puramente politica».

Quello che possiamo annunciare con certezza è che alle sedute, in cui verranno discussi i problemi sindacali e corporativi, saranno invitati tutti i presidenti delle Confederazioni sindacali fasciste e parimenti alla seduta successiva, nella quale saranno discussi i problemi relativi alla stampa ed alla scuola, interverranno l'on. Amicucci, segretario nazionale del Sindacato dei giornalisti, e il prof. Sacconi, segretario nazionale dell'Associazione insegnanti fascisti. Crediamo di sapere che, in materia di scuola, il Gran Consiglio porterà la sua attenzione anche sul problema degli orari settimanali e su quello della vacanza al giovedì, problema che ha una grande importanza per quanto si riferisce alla utilizzazione del tempo nell'educazione fisica e intellettuale dei ragazzi.

Il patto agricolo nel Bresciano rimesso alla Magistratura del lavoro

Questa sera al Ministero delle Corporazioni, in presenza del sottosegretario, on. Bottai, si sono riuniti i rappresentanti centrali e locali delle organizzazioni sindacali, allo scopo di stabilire d'accordo le nuove tariffe di lavoro agricolo per l'annata agraria '27-'28 nella Provincia di Brescia. I rappresentanti della Confederazione dell'agricoltura hanno messo in rilievo la crisi dell'agricoltura bresciana, che essi affermano più grave della crisi generale che i conduttori dei fondi stanno attraversando nelle altre Province, e hanno chiesto l'applicazione di una riduzione dei salari più alti nella misura globale del 25 per cento (inizialmente del 35 per cento). I rappresentanti dei Sindacati degli agricoltori si sono opposti risolutamente a queste richieste affermando che la crisi dell'agricoltura bresciana è analoga a quella delle altre Province e dimostrando, in base al numero indice del costo della vita, che le condizioni dei salariati agricoli non avrebbero potuto consentire una così sensibile riduzione delle paghe, ed hanno richiamato agli intervenuti il principio generale della circolare del Partito e li hanno invitati a non oltrepassare la misura del 20 p. cento.

L'on. Bottai ha esperito il tentativo di conciliazione tra le due richieste contrastanti, ma, poichè non è stato possibile raggiungere l'accordo, il sottosegretario ha invitato le parti a portare la vertenza dinanzi alla Magistratura del Lavoro. I rappresentanti della Confederazione dell'agricoltura dovranno così formulare le loro richieste alla Magistratura del Lavoro presso la Corte di Appello di Milano, che è competente, trattandosi di una vertenza relativa ad un patto di lavoro che interessa unicamente il territorio della sua circoscrizione. E' questa la prima questione di carattere provinciale collettivo che viene sottoposta alla Magistratura del Lavoro.

Cerimonie patriottiche italiane all'estero

A Oslo

Oslo, 5, notte.

Nella sede della R. Legazione d'Italia, il ministro conte Senni ha offerto, in occasione del quinto anniversario della marcia su Roma un grande ricevimento alla colonia italiana e al Governo norvegese ed ha tutti gli amici d'Italia. La festa è riuscita una potente affermazione del consenso unanime che stringe il popolo italiano intorno al regime. Fra i 200 intervenuti al ricevimento, erano il Presidente del Consiglio e ministro degli Affari Esteri con il segretario generale di quel dicastero, il presidente dello Storting, il prefetto della città di Oslo, il delegato del sindaco, i rappresentanti delle forze di mare, di terra e dell'aria; i rappresentanti della stampa, e molti funzionari dello Stato nonchè i maggiori esponenti delle classi cittadine. Sono intervenuti anche i ministri di Francia, Spagna e Portogallo, gli incaricati d'affari di Germania, Polonia, Cile, Brasile e Olanda. La cerimonia ha avuto inizio con la benedizione del gagliardetto della sezione fascista «Carini Dambrosoli» di Oslo, fatta dal vicario mons. Olov Offerdahl, a ciò delegato dal vescovo cattolico di Oslo. Dopo la benedizione, il conte Senni ha pronunciato un discorso, spiegando l'alto significato morale della commemorazione fascista ed evocando con grande efficacia l'immagine di un'Italia nuova, laboriosa, cosciente della sua forza e della sua missione di civiltà. Egli ha dichiarato che il fascismo non fa propaganda, ma che tuttavia nulla poteva meglio giovare alle relazioni dei paesi nordici che la conoscenza delle reali condizioni dell'Italia, condizioni che egli ha riassunto nella formula: «Il Fascismo è l'Italia». Il discorso è stato applauditissimo.

(Stefani)

Le valute latine a Londra

Londra, 5, notte.

Al termine della mezza giornata borsistica di oggi le valute latine erano quotate allo Stock Exchange come segue: lire da 89.12 a 89.17, franco da 123.95 a 124,05, belga da 34,93 a 34,93.

Un appello alle dame dell'aristocrazia per la correttezza della moda

Roma, 5, notte.

Il Comitato nazionale per la correttezza della moda lancia un appello alle donne dell'aristocrazia e della borghesia d'Italia, nel quale tra l'altro si legge:

«L'odierna moda di vestire femminile, in cospetto al plebiscito di riprovazione dei maggiori e dei migliori, che «le donne italiane» verso notando non sarà più d'ora in avanti una semplice espressione di esotico gusto, ma una rivelazione del vero sentimento vostro. I vostri abbigliamenti diranno insomma al popolo se siete propense o avverse alla riforma cristiana e civile della moda. Lo direte al popolo, signore del privilegio della casta e della fortuna, lo direte alle tue semplici donne che guardano trasognate e vagheggiano forse il lampeggiare della vostra eleganza. Signore della nuova Italia! Non è credibile che voi non vediate la grandezza e la bellezza della lotta che, per il magistero cristiano e sociale della vostra grazia, per il vostro fascino spirituale, si sta ingaggiata, ferve oggi di e freme da un capo all'altro d'Italia, mentre la stampa nostra se appassiona il dibattito e quella straniera già osserva il fenomeno. Dame d'Italia! Schieratevi in campo: contro la procacità, contro la malizia, contro l'eccentricità scervellata dei modelli e delle «modelle» straniere. Con le vostre sarte, anch'esse italiane, le quali non attendono che un cenno dal vostro vago capo, armonizzate il criterio, il gusto e lo stile di quei capolavori dell'estetica adornatrice che le vostre soavi figure sanno elevare di primo acchito ad esemplari trionfanti di grazia. Iniziate infine quel fattivo ausilio all'industria nazionale che, militando sotto le gloriose insegne della nuova coscienza della patria è un preciso dovere. Intervenite sorelle decidete! La parola ultima è a voi, nobili dame, a cui sale riverente il nostro omaggio e la nostra fiducia e da cui scenderà l'esempio animatore. Questo è appunto il pensiero universale; incominciano le altolocate! Tutte le altre ammirando seguiranno».

Il Club degli Imbecilli

Pioveva e vento come nelle notti d'autunno: quando la natura, stanca d'essere mite e sentimentale, si ribella a se stessa, s'annuvola, spinge a valle la tramontana, la carica d'acqua, di foglie morte, di rami secchi e crea quella tragedia d'elementi che va per il mondo col nome di tempo da lupi.

Non avevo bevuto; giuro d'avere mandato giù solamente due bicchierini di *gin* per riscaldarmi. Poi ero uscito dal caffè senza sospettare che il diluvio aspettava me per spalancare le cateratte del cielo. La via solitaria, senza portoni aperti, mi lesinava il riparo. Camminavo a ridosso dei palazzi, minacciato continuamente dalle folate di vento che mi spruzzavano in viso una pioggia irosa e turbinante. L'ombrello... Silenzio! Di questo arnese ne parleremo più tardi come di un biglietto da visita per entrare... Dove? A tra poco. In quel momento avevo altro pel capo (senza tener conto delle docce delle grondaie). Pensavo che il tempo è moneta. Ogni moneta ha il diritto e il rovescio. A me era capitato quest'ultimo. Dovevo subirlo e chinare la testa dopo avere, s'intende, alzato il bavero del pastrano perchè l'acqua non mi colasse per il collo. Brontolavo filosoficamente:

> Sì, va bene, i seguaci d'Epicuro
> consigliano il mortale
> di non credere al bene imperituro
> e di godersi il bene temporale.
> ma per amare il temporal conviene,
> quando scroscia la pioggia irrefrenabile,
> coprirsi molto bene
> e possedere la pelle impermeabile.

Ma il diluvio insisteva con quella sua furia obliqua che toglie al viandante il beneficio del cornicione. Cominciavo a seccarmi (metaforicamente, si capisce). Decisi di cambiar marciapiede. Parve che il vento avesse la medesima idea, perchè me lo trovai nuovamente di fianco anche dal lato opposto della strada. Fu allora che salii un gradino per insaccarmi nel vano di una porta che doveva essere chiusa. Appena le mie spalle si poggiarono all'uscio questi cedette e io caddi lungo disteso in un corridoio semibuio. Udii voci e bisbigli lontani. Mi rialzai e mi diressi verso il punto da cui veniva il mormorio che mi sembrò di protesta. Volevo giustificare la mia presenza e spiegare l'accaduto. L'anticamera era deserta; entrai risolutamente in una saletta bene illuminata e mi trovai di fronte a una quindicina di individui che fumavano altrettante pipe vuote. Nessuna meraviglia negli astanti. Mi guardarono con una certa curiosità.

— Scusino — dissi —. Mi sono appoggiato senza badarci alla loro porta e sono caduto. Fuori diluvia in tal modo che si perde la bussola. Due ore fa possedevo un magnifico ombrello. Entrando nel caffè lo deposi vicino alla porta e pregai un signore dall'aria rispettabile di tenermelo d'occhio. Gli mormorai in un orecchio: « Mi è piuttosto caro. Ha il manico d'avorio. Glielo confido ». All'uscita non trovai più nè il parapioggia nè il signore... Tacqui perchè il più anziano dei presenti tradì con un gesto la sua intima soddisfazione. Strizzò l'occhio ai compagni e le quindici teste si chinarono approvando.

— Socio aggregato! — egli disse — Lei da questo momento fa parte del Circolo degli Imbecilli che ho l'onore di presiedere.

— Ma... — protestai. — Sono sicuro che il signore che ha preso l'ombrello, domani sera lo riporterà. Non lo conosco. Ma ha l'aria così rispettabile!!

— Socio effettivo — sentenziò il presidente. Prenda posto. C'è una sedia vacante.

Accettai, fuori pioveva a dirotto. L'altro continuò:

— Del resto lei arriva a proposito. I matematici faticano da secoli intorno alla quadratura del circolo, senza venirne a capo. La sua presenza rende facile la soluzione dell'antico problema. Sedici persone che formano un circolo siedono intorno a una tavola quadrata. Ecco quindi la famosa quadratura. Segretario, prepari una relazione per la Accademia delle Scienze.

Volevo ridere ma me ne astenni. Chiesi la parola. Me la concessero subito. Mi alzai per dire: — Illustri signori, la vostra fiducia nelle mie qualità negative, mi commuove. Trovo finalmente qualcuno che vede chiaro nella vita e approva, conforta, apprezza le debolezze umane. Voi siete al di là dei pregiudizi sociali che chiedono intelligenza, solamente intelligenza per contrassegnare individui e popoli, la qual cosa mi fa pensare a un francobollo applicato alla cupola di San Pietro. No! Bisogna capire che il fondo della umanità è prodigiosamente imbecille. Guai se fosse il contrario. Dove andrebbero a rifugiarsi, l'illusione, la buonafede, il sogno, il disinteresse! Oh, lasciate che in uno slancio lirico io reciti il mio credo!

> Io credo nella speranza
> e nel destino migliore,
> io credo nell'ignoranza
> sia del cervel che del cuore.
> Credo che un giorno, distrutti
> i quotidiani tranelli,
> sull'orbe terracqueo tutti
> diventeranno fratelli.
> Io credo...

Non potei proseguire. — Socio onorario! Socio onorario! — Si gridava da ogni parte. Ebbi paura che proclamando ad alta voce la mia cieca fiducia nella fedeltà di una donna che in quel tempo amavo più di me stesso (in seguito ho fatto tutto il contrario e me ne trovo bene) venissi eletto addirittura vice-presidente. Perciò conchiusi con un « grazie » frettoloso e chiesi congedo. Fuori non pioveva più. Uscii deciso a non rimettere il piede là dentro. Però finii per rimettercene due, anzi quattro, perchè la beatitudine di quei volti spiranti salute e serenità, la soddisfazione di quelle anime vuote come le pipe sociali mi attirarono fatalmente, mi trasformarono in un agnello. E l'agnello, fino a prova contraria, è un quadrupede.

***

Fu appunto in quel periodo che avallai una cambiale del signor Odisseo presidente del Club. La dovetti pagare, ma entrai in tale dimestichezza col celebre personaggio che ebbi l'onore di potere offrire da pranzo a lui e alla sua famiglia una volta la settimana. La famiglia d'Odisseo si componeva di una moglie voluminosa e belloccia che mi guardava soavemente e di una nipote esile, bruttina e strabica. Con la mia fantastica dabbenaggine che era diventata per me come una seconda natura

> giunsi all'eccesso delle cose istesse
> facendo l'imbecille apertamente
> non con la zia piuttosto compiacente
> bensì con l'antiestetica nipote.

E ne chiesi la mano durante l'assemblea plenaria del Circolo. Fui citato all'ordine del giorno. Il presidente mi abbracciò e disse che l'anno prossimo, dopo le nozze, il suo posto mi sarebbe toccato di diritto.

L'indomani però le cose erano leggermente cambiate. La faccia annuvolata del signor Odisseo mi dimostrò che in casa s'era scatenata la tempesta. Donna Penelope trovava la mia cretineria offensiva. Seppi più tardi che in un momento d'ira aveva urlato: — No, no, no, no! Prima di arrivare alla nostra inestimabile Ortensia egli dovrà passare sul mio corpo!

Egli ero io. Ma sopra il corpo della mastodontica dama non ci sarei mai passato. In quel tempo soffrivo un po' di cuore e il medico mi aveva proibito le ascensioni.

Odisseo tergiversava. La nipote gli era di peso, non aveva un soldo, l'avrebbe imbarcata per Citera sopra la più sconquassata delle zattere, ma la pace di famiglia era incomprensibilmente minacciata dalla mia richiesta. Più insistevo e più lui divagava. Non potevo neppure dargli dell'imbecille perchè lo era e ci teneva ad esserlo. Ortensia non mi sosteneva nemmeno con lo sguardo. Il suo strabismo glielo impediva. Mentre pagavo gli effetti di Odisseo e cercavo nello stesso tempo la causa del suo tentennamento accadde un fatto nuovo.

Una sera uscendo dal Circolo insieme ai colleghi mi trovai faccia a faccia con un signore dall'aria rispettabile che camminava placido appoggiandosi ad un ombrello col manico d'avorio. Saltai addosso al viandante, gli strappai di mano il parapioggia gridando: — E' il mio! E' il mio! Ladro! Ladro! Ladro!

L'altro svicolò rapido e furtivo. Ma il presidente del Club degli Imbecilli si fermò di colpo in mezzo alla strada e tendendo verso di me l'indice minaccioso sentenziò: — Espulso per indegnità!

I colleghi riavutisi dalla sorpresa approvarono all'unanimità per alzata di piedi. Infatti se ne andarono lasciandomi solo, perplesso, meditabondo.

Fu il cielo a scuotermi. Prima con rare e leggerissime goccie, poi con una acquata rumorosa e fuggevole, indi con un rovescio decisivo. La pioggia lavava il mondo e l'anima mia. La polvere abbandonava le foglie e ritornava in grembo alla terra. I miei pensieri inutili, i miei propositi sciocchi scivolavano in fondo alla coscienza per dormirvi in pace chissà fino a quando. Dovevo prendermi stupidamente un reuma per l'amore di un'Ortensia che non amavo per l'onore di un Circolo di imbecilli al quale più non appartenevo! Aprii l'ombrello

> per affrontar con quello l'acquazzone
> ed essendo l'ombrello della storia
> per metà seta e per metà cotone
> lo facilmente mi coprii di gloria.
> Così coperto ringraziavo Dio
> quando m'accorsi che quel parapioggia
> il mio pareva ma non era il mio!
> Però conchiusi allegro: — Or che m'alloggia
> ritorno senza scrupoli nè assilli
> felicemente sulla dritta via,
> lasciando chi patì la ruberia
> di [illegible] al Club degli Imbecilli!

LUCIANO FOLGORE.

Il nuovo anno accademico

Firenze, 5, notte.

Stamane nell'aula magna della R. Università degli studi hanno avuto luogo la solenne inaugurazione dell'anno accademico 1927-28 e la consegna del nuovo stendardo dell'Università, offerto per iniziativa di donna Bianca Garbasso, dalla Sezione fiorentina del Fascio femminile. Sono intervenute le più cospicue personalità civili e militari, tra le quali il prefetto gr. uff. Regard, il podestà sen. Garbasso, il gen. Ricci, comandante il Corpo d'Armata, il gen. Coralli comandante la Divisione militare, il Corpo consolare, alcuni magistrati, i presidi delle varie facoltà, professori universitari e gran numero di studenti ed invitati. Il rettore gr. uff. prof. Gurci ha letto la sua relazione che è stata applauditissima, quindi il sen. prof. Gerolamo Gatti, ordinario di patologia speciale e preside della facoltà di medicina e chirurgia, ha letto il discorso inaugurale sul tema: « Il collegio medico fiorentino antichissima corporazione dal 1200 ad oggi ».

Bologna, 5, notte.

Nell'aula magna della R. Biblioteca Universitaria, alla presenza delle principali autorità civili e militari, del Senato accademico, di numerosi professori e studenti, ha avuto luogo la solenne inaugurazione del nuovo anno accademico 1927-28. Dopo la relazione annuale fatta dal rettore sen. Albini, il prof. Gemma della facoltà di giurisprudenza, ha letto il discorso inaugurale trattando il seguente argomento: « Uno sguardo ai trattati di Vienna (1815) e di Versailles (1919) ».

Catania, 5, notte.

L'anno accademico è stato inaugurato con grande solennità. Il rettore on. prof. Muscatello ha fatto la relazione e quindi il prof. Andreoni ha pronunciato il discorso ufficiale.

Per una stupida scommessa

prodotto un serio circuito generale

Mulhouse, 5, notte.

A Riespach, in seguito ad una stupida scommessa, un fannullone di 19 anni ha provocato l'interruzione del lavoro in tutta la vallata della Larg. Egli fu sul punto altresì di causare degli accidenti mortali. Questo individuo aveva sostenuto che sarebbe stato capace di togliere la corrente elettrica che alimenta una trentina di officine. Per ottenere questo risultato, buttò una molla di ferro sui fili di alta tensione; un corto circuito generale si produsse e dei cavi carichi di una corrente di parecchie migliaia di volts si abbatterono presso un gruppo di ragazze. Fortunatamente, nessuna di esse fu colpita.

KOSSUTH

Oggi Budapest inaugura il monumento al suo grande patriota morto in Torino.

Agli onori che l'Ungheria oggi rende al suo grande patriota partecipa, come è noto, una rappresentanza italiana, della quale è membro il Podestà di Torino. Il nome di Kossuth è legato a quello della nostra città e altresì alla storia dell'Italia. Affinchè la nobile figura venisse degnamente ricordata, ci siamo rivolti a Geza Herczeg, uno dei più illustri giornalisti ungheresi contemporanei.

Lodovico Kossuth riceve il suo posto davanti al Parlamento di Budapest salutato dai colpi del cannone dell'esercito magiaro, che oggi è già indipendente, da rintocchi di campane la cui eco va oltre i confini troppo angusti, e dal palpito di ogni cuore ungherese. Il grande Kossuth è salito al di sopra di tutte le valutazioni storiche, ha superato tutte le critiche, ha fatto sì che la sua figura passasse dalla storia ungherese alla storia mondiale del diciannovesimo secolo. Monumenti di ogni piccola città e villaggio d'Ungheria ricordano la sua persona, giusto come la ricordano il monumento in Cleveland e la lapide sulla casa torinese nella quale egli spirò; solo nella capitale della sua patria finora non si era potuto consacrargli nulla che lo rammentasse.

Morì in esilio a Torino, al 20 di marzo del 1894, perchè insanabile era il suo dissenso con la dinastia degli Absburgo. Se tutta la sua vita era stata un trionfo, il secondo trionfo gli fu decretato quando la salma, trasportata dall'Italia, ricevette sepoltura in Ungheria. Oggi siamo alla terza glorificazione. Trentatrè anni dopo quella morte, un popolo rimpicciolito ma non abbattuto, e del proprio avvenire sicuro, sta davanti al monumento come vicino alla bara del suo passato e alla culla di un domani pieno di speranze, convinto che la via mostratagli, circa 80 anni addietro, dal più grande di tutti gli ungheresi, sia l'unica a guidare verso l'evoluzione nazionale e sociale.

Dal giorno della morte di Kossuth a quello dell'inaugurazione del monumento in Budapest è stata scritta una pagina di storia che non è soltanto ungherese ma mondiale. Dove sono le forze che si ostinano a negare a Kossuth il giusto posto e a riconoscere il suo valore? Dove la dinastia, dove i potenti intrighi viennesi, dove quella Vienna che tremava perfino al cospetto della sua marmorea figura e che mai più avrebbe permesso che la si fosse collocata in una piazza? Su tutto questo ha trionfato lo spirito dell'uomo davanti al cui monumento un popolo vuole iniziare una nuova vita.

Alla Camera dei deputati è stato presentato un progetto di legge che enuncia le patriottiche benemerenze di Kossuth: gli ungheresi, senza differenza di classe, fanno in tal modo sapere al mondo che si sentono forti abbastanza per vivere onorando il pensiero kossuthiano. Una volta in cui ebbi la fortuna di parlare col rinnovatore dell'odierna Italia (e Mussolini e Kossuth si uguagliano non soltanto nei geniali inizii, nella dinamica del loro linguaggio e nell'arte della loro rettorica, ma anche negli obbiettivi politici), il Duce ridusse il fine e l'importanza della rivoluzione fascista ad una breve concisa formula: « La rivoluzione francese — esclamò — ha liberato l'individuo, la rivoluzione fascista libera lo Stato ».

Ora Kossuth aveva un triplice compito: seguendo le traccie della rivoluzione francese, si accinse a liberare gli individui oppressi, assicurando la libertà della stampa, del pensiero e del lavoro. Prima di liberare lo Stato, doveva però redimere la nazione. Il suo tragico destino e la grandezza della sua tragedia stanno nel fatto che egli, pur avendo esattamente intuito la via e il compito, dovette rimanere a mezza strada. L'emancipazione del singolo gli riuscì e le direttive da lui indicate ancora oggi si riscontrano in tutte le fondamentali idee che reggono gli Stati. Ma la prevalenza austriaca accoppiata alle forze russe gli impedì la realizzazione dell'ideale supremo di assicurare all'Ungheria e al suo popolo i giusti e vitali diritti.

Che il suo esilio in Turchia, Francia, Inghilterra e America sia stato l'esilio di un trionfatore; che il mondo intero abbia riconosciuto ed apprezzato il contenuto del suo spirito rivoluzionario ed il suo genio capace di creare organismi statali, sono fatti che tornano a onore di quanti paesi onorarono Kossuth dopo la sua fuga dall'Ungheria. Ragione di orgoglio eterno rimane per l'Italia che Kossuth, ritornando dall'America, si sia stabilito a Torino e dalla seconda patria italiana abbia profetizzato ed intravisto tutto quello che poi, nell'incendio della guerra mondiale, è anche accaduto.

Il monumento che s'inaugura è dovuto a uno dei più illustri scultori ungheresi: Johann Horvay, che ha scolpito anche la statua a Kossuth per New York (che raffigura il patriota con la sciabola regalatagli da Washington al momento del suo arrivo a Broadway) e che sarà scoperta nel marzo venturo. L'artista ha lavorato all'opera gigantesca per oltre quattro lustri; sul suo lavoro ha detto:

« In questo monumento a Kossuth io ho voluto raffigurare la tragedia ungherese. Noi siamo caduti quante volte abbiamo aspirato a qualche cosa di grandioso. Rakoczi e Kossuth rappresentano atti della tragedia magiara, che sempre si ripete. Il mio monumento è un simbolo: Kossuth vi è riprodotto da seminatore. Le figure che gli stanno vicino sono: a destra, il primo presidente del Consiglio ungherese conte Ludwig Batthyany, Bertalan Szemere, Franz Deak e Emmerich Meszaros; a sinistra il conte Stefano Szechenyi, quindi i ministri Eötvös, Gabriel Klauzal e Eszterhazy. Dal punto di vista architettonico, il monumento risponde ad un progetto originale, non improntato a nessun modello; la figura principale non è posta sopra un piano separato, ma si trova fra le altre, e su queste la fa risaltare solo lo spezzarsi della linea su cui è posta. Tutta l'opera è fatta in marmo ungherese: ungherese è pure la pietra adoperata per lo zoccolo.

I bassorilievi ai piedi del monumento rappresentano l'apoteosi della lotta per la libertà: una madre che si distacca dal figlio, un marito che va in guerra, un giovane tamburino a fianco al padre che va in guerra anche lui, e infine, quasi allegoria della grande rivoluzione, un *honved* ungherese agonizzante. Sull'intera scena aleggia un tricolore coronato da una ghirlanda di rose. Ho lavorato per 20 anni, e avevo quasi finito già prima della guerra, ma difficoltà continue impedivano che il monumento venisse scoperto. Raffigurando Kossuth assieme ai membri del primo Ministero indipendente ungherese, credo di essere riuscito a farlo apparire non il rappresentante di un'idea di partito, bensì dell'idea della nazione tutta. Durante il periodo bolscevico ebbi molte noie: i comunisti pretendevano da me il prezioso materiale dell'intero monumento, per ricavarne busti di Lenin e Trotzki. A furia di lotte riuscii ad impedire il ladrocinio. Le critiche fatte alla mia opera sono state già molte, ma io spero che dopo l'inaugurazione si capirà che ho scelto la giusta via, giacchè non potevo fare a meno di indicare in Kossuth il protagonista principale della tragedia ungherese ».

Trentatrè anni ci sono voluti prima che Kossuth venisse in Budapest così onorato, e la sua vera grandezza risulta giusto dal fatto che il monumento che adesso finalmente sorge mostra con immutata intensità il suo non dimenticato e indimenticabile spirito. Una cerimonia come se ne vedono tante assurge stavolta a significato quasi storico: la Patria spera che al Kossuth marmoreo riesca quello che al vivo non potè riuscire, quello che il morto, ritornando alla terra natia, non ancora trovò. Come un faro, la statua guida verso il migliore domani l'Ungheria, ormai indipendente se pur mutilata.

GEZA HERCZEG.

Mercurio attraverso il sole

Spettacolo per giovedì mattina

Roma, 5, notte.

Un fenomeno astronomico raro e interessante avrà luogo nella mattina di giovedì prossimo, 10 novembre. Il pianeta Mercurio, percorrendo la sua traiettoria, verrà a proiettarsi sul disco del sole, assumendo l'aspetto di una bella macchia rotonda, che traverserà lentamente l'astro del giorno da un bordo all'altro. In Europa il fenomeno sarà visibile soltanto parzialmente, giacchè l'ingresso di Mercurio nel disco solare avverrà quando il sole non è ancora elevato sul nostro orizzonte. In compenso si potrà vedere — si intende con l'aiuto di un cannocchiale munito di un vetro affumicato — l'uscita di Mercurio dal sole. Per Roma, secondo i calcoli dell'osservatorio del Campidoglio, il disco di Mercurio toccherà il bordo del sole (terzo contatto) alle 9.28'22", e sarà completamente uscito (4.o contatto) alle 9.30... Per le altre città questi dati subiranno lievi modificazioni.

E' assai importante controllare con l'osservazione questi risultati del calcolo. Basterà ricordare in proposito che una delle prove della teoria della relatività, di cui tanto si è parlato, consiste appunto nell'avere dato una completa soluzione del movimento di Mercurio, che la piccola divergenza esistente tra la teoria newtoniana e la realtà fu messa in luce precisamente dall'osservazione dei passaggi di Mercurio sul sole.

Una notizia, a proposito di Mercurio, che potrà interessare non soltanto il mondo degli studiosi è quella che comparve in questi giorni nei *Comptes rendus* dell'Accademia delle Scienze di Parigi. L'astronomo Antoniacci, rendendo conto delle sue osservazioni fatte su Mercurio con la lente di 80 centimetri dell'osservatorio di Parigi a Meudon, conferma completamente il fatto scoperto da Schiaparelli che Mercurio ruota intorno al sole rivolgendogli sempre la stessa faccia, appunto come fa la luna ruotando intorno alla terra. Risultato questo veramente importante, tanto più mirabile quando si pensi che Schiaparelli vi era giunto servendosi di una modesta lente di soli 25 centimetri.

Tragico diverbio tra ufficiali

Varsavia, 5, notte.

Due ufficiali, un sottotenente ed un maggiore, alla stazione dell'Est hanno avuto un diverbio, che è finito tragicamente. Il sottotenente ad un certo punto, impugnata la rivoltella, ha sparato contro il maggiore — di nome Loszynsky — parecchi colpi, ferendolo in modo grave. Il sottotenente è stato arrestato.

« Il Mafalda »

Solenne cerimonia funebre a Buenos Aires

Buenos Aires, 5, mattino.

(A. A.) — Per iniziativa dell'arcivescovo di questa capitale, mons. José Maria Bottaro, nella cattedrale ha avuto luogo un solenne rito sacro in suffragio delle vittime del *Principessa Mafalda*. Vi hanno assistito il Presidente della Repubblica, dott. Marcello De Alvear, tutti i ministri, l'intendente municipale, l'intero Corpo diplomatico accreditato presso la Repubblica, con a capo l'ambasciatore d'Italia Martin-Franklin, tutta l'aristocrazia di Buenos Aires ed una folla di fedeli. In mezzo al tempio parato a lutto si ergeva un severo catafalco. Nel padiglione centrale appariva una inscrizione allusiva alla catastrofe. La messa è stata celebrata dal decano della cattedrale mons. Marcos Ezcurra, con la assistenza pontificale dell'arcivescovo mons. Bottaro. E' stata eseguita la messa di « requiem » di Verdi con orchestra e cori del teatro Colon. Alla fine l'arcivescovo, vestito dei paramenti pontificali e assistito dall'intero Capitolo metropolitano, ha impartito la benedizione al tumulo.

Un giudice istruttore che finirà in carcere

Bucarest, 5, notte.

Da alcuni giorni si discuteva davanti al Tribunale di guerra della II Armata il processo a carico della signora Eugenia Nowak, accusata di spionaggio. La seduta di ieri ha però portato a rivelazioni sensazionali. Degli ufficiali superiori citati in qualità di testimoni hanno dichiarato che il maggiore Christea, giudice istruttore militare della II Armata rumena, estorceva denaro a parecchie persone e, quando non riceveva nulla, le denunziava per spionaggio al Tribunale di guerra. Anche la signora Nowak, sebbene affatto innocente, è stata in questo modo trascinata sul banco degli accusati. Il processo, subito interrotto ha condotto con la ripresa, all'assoluzione della Nowak. Ora si trova sotto inchiesta il maggiore Christea.

Libri ricevuti

GINO DAMERINI, « Osteria all'insegna dell'Amore Cieco ». Milano, Casa ed. Alpes. L. 12.

GUIDO PUSINICH, « Ritratti d'agnelli ». Milano, edizioni Alpes. L. 10.

PIETRO FRONDAIE, « L'acqua del Nilo », romanzo. Ed. Cosmopolita. Torino, L. 10.

ISABELLA ORTHAUDER, « La matematica della colpa », romanzo. Ed. Cosmopolita. Torino. L. 10.

FEDERICO BOUTET, « L'isola delle nasse », romanzo. Ed. Cosmopolita. Torino, L. 10.

Due strani duelli a Budapest

dopo le chiassate antisemite

Budapest, 5, mattino.

Le recenti chiassate antisemite delle quali fu teatro l'Università hanno avuto il loro epilogo in due strani duelli. Due studenti ebrei, Bela Glasner e Stefano Kiraly, avevano chiesto per lettera alla Società radicale studentesca *Turul* soddisfazione per l'insulto a cui li si era fatti segno espellendoli dall'Università. Le trattative per preparare il duello si svolsero per iscritto, ma fino al momento dello scontro gli avversari non si conobbero. Sul principio, la presidenza della *Turul* scrisse agli studenti delle lettere ironiche ed offensive, fra l'altro sostenendo che « ebreo » non qualifica una religione bensì una razza. I due studenti invece replicarono che la Corte di Cassazione ha emesso una sentenza in contrario senso. La nomina dei secondi avvenne pure per iscritto. Gli offesi scelsero come arma la sciabola, ed allora i padrini, abboccandosi per la prima volta, stabilirono che i duelli si dovessero svolgere a dorso nudo fino al riconoscimento della impossibilità per i duellanti di continuare a battersi.

Nel luogo convenuto per lo scontro, una sala di scherma, Bela Glasner si trovò di fronte allo studente Ladislao Philip, che riportò una ferita da taglio attraverso il volto. Dopo due nuovi assalti, i padrini dovettero dichiarare il Philip in condizioni di inferiorità. Stefano Kiraly venne invece messo alle prese con Franz Gencse, una specie di colosso. Ciò nonostante il colosso più di due volte si trovò in situazioni critiche e dopo otto assalti i padrini riconobbero che entrambi i duellanti erano in condizioni da non poter continuare. La conciliazione non è avvenuta; però nell'allontanarsi i duellanti hanno fatto con la testa un segno di saluto.

Diplomatico belga ad Atene

che faceva del contrabbando

Atene, 5 mattino.

Suscita molti commenti nei circoli diplomatici e mondani un comunicato della polizia secondo cui il primo segretario della Legazione belga, barone Van der Elst, abusando della impunità diplomatica, avrebbe tentato di fare uscire di contrabbando dal paese alcune statuette e parecchi oggetti antichi la cui esportazione è severamente vietata dalle leggi greche. Alcuni delegati di polizia sospettavano il segretario della Legazione belga e seguirono la sua automobile sino al molo al Pireo. Quivi gli domandarono di poter visitare i suoi bagagli. Il segretario, a tutta prima, si rifiutò, ma poi dovette sottomettersi. I delegati, alla presenza di un funzionario dell'autorità giudiziaria, apersero alcuni bauli del segretario e vi trovarono alcune statuette, alcune teste di marmo ed alcune porzioni di piccoli monumenti tombali. Nel frattempo il barone raggiungeva il piroscafo, lasciando dietro di sè tutti i suoi effetti. (*Daily Telegraph*).

Il gen. Gayda definitivamente liquidato

dalla Commissione disciplinare

Praga, 5 mattino.

La Commissione disciplinare del Ministero per la Difesa Nazionale ha deciso in ultima istanza in merito all'affare Gayda. Come è noto, l'ex-capo di Stato Maggiore era stato degradato sotto accusa di spionaggio a favore dei bolscevichi, ma gli si era assegnato il 65 per cento della pensione. La Commissione disciplinare, oltre a mantenere la degradazione, gli ha ora negato questo assegno. Con tale provvedimento, la sorte del generale è definitivamente decisa. Vedremo adesso se i seguaci di Gayda tenteranno di reagire in qualche modo.

Il carabiniere Scapaccino

prima medaglia d'oro dell'Esercito Nazionale

Le autorità provinciali di Alessandria risalgono oggi il corso del Belbo verso una piccola terra nascosta quasi in umiltà tra le gore e le basse colline del Monferrato Nicese. Contemporaneamente alcune automobili partiranno da Acqui, da Torino e forse da altre città, recando a quel pugno di case contadine raccolte attorno a una piazza alle rappresentanze militari. Il convegno è ad Incisa Belbo e lo scopo è una celebrazione che trascende i modesti confini di un mandamento decaduto. Incisa infatti commemora oggi i suoi caduti e sostituisce un monumento degno della loro nobile memoria ad una lapide che era stata contaminata in una notte da cancellare dai diari di un tempo tristissimo: ed a questo rito di riconsacrazione parteciperanno, a certo, folti pellegrinaggi di monferrini che fuori del fosco smarrimento di un'ora sentono la fraternità coi vivi e coi morti come una seconda natura. Ma dopo che le campane delle case comunali avranno suonato a gloria della religione patria, unendosi a quelle più frementi sui colli, che cantano la elevazione divina, la gente del paese si riunirà attorno a una memoria lontana che sa di leggenda e di mito e assisterà con animo commosso d'orgoglio alla glorificazione di Giovanni Battista Scapaccino, il carabiniere più eroico d'Italia, caduto quasi cent'anni fa a Les Echelles, meritandosi la prima medaglia d'oro dell'esercito nazionale.

Una meta ideale

La figura di questo martire del dovere non è molto conosciuta, fuori del campo militare, forse perchè il suo sacrificio è tanto lontano nel tempo; e prova ne sia che anche l'estate scorsa in qualche celebrazione di piccoli centri prossimi al Piemonte si credette di poter rivendicare alla propria terra la gloria di avergli dato i natali. Tra i carabinieri però esso è la prima nella scala dei valori eroici dell'arma. E l'esempio ed è l'espressione migliore della « fedeltà immobile e dell'abnegazione silenziosa ». Esso non è più considerato la manifestazione generosa di una vita umana, ma piuttosto la perfezione della virtù. Entrando nelle caserme di stazione anche dei paesi più piccoli e sperduti nelle campagne, ho trovato sempre, sul memento di una parete, in una cornice di legno rozzo, sotto una povera oleografia, il nome di Scapaccino. Agli allievi di tutte le legioni d'Italia si insegna l'episodio del suo sacrificio, come un punto ideale di riferimento per la loro professione: nella grande caserma Vittorio Emanuele II di Roma, il cosidetto « casermone », che alloggia gli allievi, un suo busto in bronzo ha il posto d'onore all'entrata; e il culto per il suo nome è tale che ogni rievocazione commuove quelli che portano la sua divisa.

Nei giorni scorsi, dinanzi a una stampa ingiallita tratta sul quadro del Gonin, donato dal Re Carlo Alberto al Corpo dei Reali Carabinieri e che rappresenta Scapaccino nell'attimo supremo del sacrificio, ho visto lo storiografo dell'Arma, il cap. Giuseppe Miozzi, togliersi le lenti e passarsi un fazzoletto sugli occhi. Poi, con uno scatto di reazione, egli mi disse soltanto:

— Voi queste cose non le potete capire. Bisogna sentire che cos'è il giuramento di fedeltà.

« Viva il Re! »

E voltò le spalle per cercare una sigaretta. Giovanni Battista Scapaccino ha mostrato a tutti i carabinieri dell'età futura come si mantenga il giuramento di fedeltà. A 32 anni, pieno di vita ed esuberante di attività, ritornava una notte buia d'inverno — il 3 febbraio del 1834 — alla sua caserma di Les Echelles. Rientrava da una cavalcata a Chambery, dov'era andato in missione. Sapeva degli avvenimenti burrascosi che fermentavano intorno a delle esplosioni di rivolta: ma ignorava che una delle tre colonne della disgraziata spedizione mazziniana di Savoia fosse giunta nel suo territorio. Cavalcò quindi ignaro del pericolo, con l'ansia dell'arrivo che potè fargli passare inosservati i segni dell'invasione dei rivoltosi. Giunto dinanzi alla porta della caserma, appena trattenne le redini del cavallo, si vide circondare da un gruppo d'uomini che agitavano una grande bandiera. Nella penombra egli non vide il significato di quel vessillo che portava scritto « Viva la Repubblica Italiana »; ma la rivelazione l'ebbe tosto da uno del gruppo che gli intimò col fucile puntato:

— Grida viva la Repubblica!

Scapaccino non esitò un istante, si drizzò sulle staffe e gridò:

— Viva il Re!

Due colpi secchi segnarono la sua morte gloriosa. Poco dopo la colonna dei rivoluzionari si sbandava, avendo lasciato sei morti negli scontri; e intanto la notizia dell'eroica fine del carabiniere incisiano giungeva sino alla Corte del Re Carlo Alberto. Il Ministro della Guerra e della Marina, Di Villamarina, pubblicò un ordine del giorno all'Armata additando l'esempio del prode a tutti i soldati per tutte le circostanze. L'ordine del giorno diceva fra l'altro:

« Non sì tosto S. M. fu informata di così bella azione, ordinò che la medaglia d'oro che a sì gran diritto spettata sarebbe allo Scapaccino, se un miracolo salvata gli avesse la vita, concessa sia alla famiglia di lui, ed accordava un anno e pensione vitalizia ai genitori di lui Biagio Scapaccino e Margherita Alta.

« Militari Piemontesi in qualunque circostanza vi presenti, nel momento del massimo pericolo, ricordatevi del prode Carabiniere! Rammentatevi che un pugno di forti vostri commilitoni della Brigata Savona non titubò un istante ad assalire quadrupla forza che tosto fugò e disperse purgandone la frontiera! ».

Sono le parole incorniciate dai comandanti di stazione per ornare le nude pareti della stanza degli scrivani, rappresentano la migliore epigrafe per il ricordo marmoreo che si inaugura ad Incisa e sono quelle che ricordano agli ufficiali e ai militi silenziosi il significato della loro rigida missione, il valore assoluto del loro giuramento di fedeltà al Re.

Gli altri eroi

Dopo Scapaccino numerosi furono gli eroi che si innalzarono dalle file dei carabinieri, specialmente durante la caccia al brigantaggio nell'Italia Meridionale. Essi non sono conosciuti al mondo civile, come quasi niente è noto della vita quotidiana della milizia reale. Un recente episodio di Roma gioverà ad illustrare meglio lo spirito di corpo e la riservatezza dell'Arma, anche per i fatti che le fanno onore. Circa un mese fa un oscuro carabiniere, del quale ci sfugge il nome perchè non si pubblicò niente di lui, era incaricato di portare un plico importante ad un ufficio; scendendo dal tram egli scivolò e fu travolto dalle ruote. Le sue gambe furono straziate e i primi passanti che accorsero in suo aiuto inorridivano a guardarlo, ma il poveretto, pure nello spasimo del dolore, si preoccupava del plico che gli bruciava fra le mani. Si dovette chiamare d'urgenza un altro carabiniere, al quale egli fece la consegna. Allora soltanto si sottopose rassegnato ai soccorsi medici della disperazione e poco dopo morì sereno. All'ospedale però lo raggiunse un mazzo di fiori di Mussolini e forse il suo sacrificio non rimarrà quello di un disgraziato sconosciuto.

Di tale schiera d'uomini Scapaccino è il primo e il più alto per la coscienza che egli ebbe nel suo atto. Il Comitato di Incisa, presieduto dal podestà cav. Molinari, avrebbe voluto fare cose impossibili per onorarlo secondo la sua grandezza, insieme con i Caduti della guerra europea. Ma le modeste finanze pubbliche e le condizioni non liete delle campagne fillosserate hanno frenato la volontà generosa. Il ricordo marmoreo semplice e severo è tuttavia degno dei cuori, che non hanno freno al loro trasporto di ammirazione e di orgoglio.

Con un più prezioso monumento artistico il carabiniere leggendario sarà glorificato a Torino. Lo scultore Rubino ha riprodotto la sua gesta in uno dei bassorilievi del monumento al Carabiniere che fra un anno, o poco più, sorgerà nei Giardino Reale. Il bassorilievo è già finito ed è una cosa bella. Con ogni probabilità, poi, il Comando dell'Arma di Torino onorerà il nome glorioso secondo la propria tradizione. Per questo il piccolo paese del Monferrato, che sui suoi colli sudati e oggi avari mantiene la fierezza di tradizioni e storie millenarie, chiederà alla grande città l'onore della paternità ideale.

E. SOAVE.

La tragedia dinastica romena

secondo le nuove rivelazioni austriache

Vienna, 5, notte.

La maggiore libertà che il gabinetto di Bratianu ha concesso ai giornali romeni, perchè si consideravano veramente forte o perchè capisce che la sola censura non basta a contenere un movimento popolare così impetuoso, ci frutta più larghe informazioni sul carolismo. Ciò non vuol dire che di carolismo si possa parlare in Romania fare pubblica dichiarazione in fede. Al contrario, è allo studio un progetto di legge che, proclamando il carolismo un delitto, prescriverà opportune sanzioni per chi, a favore dell'esule principe, si adopererà con la parola o con gli scritti. Si dice che sotto l'accusa di carolismo eccessivo [illegible]

[illegible]

La lettera di Carol ai contadini

La «Indreptarea», organo del partito di Averescu, accusa i nazionali liberali di aver formato una ceka sul tipo russo, la quale [illegible]

[illegible]

Bratianu e la regina Maria

[illegible]

cerca vendetta. Delle persone che conoscono tutti i segreti di questa tragedia dinastica assicurano che la Sovrana non ha ancora finito di recitare la sua parte. Il giorno in cui Bratianu avrà di nuovo bisogno di lei dovrà pur venire. Ma la regina Maria è l'ultima riserva a disposizione del Partito nazionale liberale; perciò non si vuole impegnarla anzitempo.

Le scenate al Consiglio di Reggenza

E' opinione dell'informatore che, dato l'aspetto dell'attuale situazione della Romania, tutti si preoccuperanno di evitare una guerra civile sinchè possibile, giacchè l'esito verosimile al quale essa dovrebbe condurre sarebbe il crollo della dinastia, le cui fondamenta sono da tempo vacillanti. Pericoli per Bratianu e per il paese ne presenta — è risaputo pure — il Consiglio di Reggenza nella sua forma attuale. In primo luogo, il principe Nicola non è per nulla soddisfatto della carica che ricopre, anche perchè egli non nutre entusiasmo eccessivo per il Governo attuale. Si narra che egli di continuo faccia dei dispetti a Bratianu, creandogli degli ostacoli, e che già parecchie sedute del Consiglio di Reggenza si siano risolte in scenate poco edificanti. Il patriarca Miron Christea, secondo membro del Consiglio, da tempo avrebbe manifestato l'intenzione di ritirarsi, volendo egli evitare che la sua autorità nel campo religioso risenta di quella politica. Quanto a Buzducan, si è più volte detto che il presidente della Corte di Cassazione rifiuta di essere uno strumento nelle mani di Bratianu. In complesso, la crisi nel Consiglio di Reggenza è ritenuta dallo scrittore inevitabile, dipendendo essa solamente dalla volontà di Bratianu di tendere ancora l'arco, oppure no. Ma, prima o poi, deve venire, perchè per 12 anni sarà impossibile tenderlo, ed allora si vedrà quali forze oscure entreranno in giuoco.

E' stato assicurato al giornalista che Bratianu nei giorni della lotta più intensa deve veramente aver parlato in modo molto chiaro alla regina vedova Maria di rivoluzione o di crollo della dinastia nel caso in cui la Sovrana gli si fosse schierata di fronte. «Quella che allora fu una minaccia — conclude lo scrittore, avanti di descrivere la tranquilla e dolce vita che nel parco di Sinaja conduce il piccolo ed innocente re Michele — potrebbe dall'oggi all'indomani dimostrarsi involontaria profezia».

Il discorso di Averescu

Ieri al Senato il generale Averescu ha tenuto un importante discorso nel quale ha fatto il confronto tra la situazione del partito liberale e quella del partito popolare (che è presieduto dal generale Averescu stesso) dal punto di vista della politica interna. Oggi, il generale ha proseguito sullo stesso tema, e parlando a proposito della faccenda Manoilescu ha detto che egli deve fare molte riserve dal punto di vista della legalità, ma che tuttavia per il momento egli preferisce aspettare il responso del tribunale militare.

Giorni addietro fu data notizia dell'arresto del comandante dell'aviazione generale Teodorescu e si disse che Teodorescu era stato messo in fortezza non per complicità nell'affare Carol, ma perchè responsabile di certi scandali relativi a una fornitura di aeroplani avvenuta in addietro. Oggi si apprende invece che Teodorescu è accusato di avere assunto, di fronte a Carol, l'impegno di trasportarlo in Rumenia per via aerea.

Si annunzia che il ministro degli Esteri Titulescu, alla fine di novembre, si recherà a Roma in missione speciale. Al termine delle trattative romane egli proseguirà per Ginevra.

L'insaziabile stampa jugoslava ha scoperto che quanto avviene in Romania è niente di meno che opera dell'Italia e di Mussolini. La mania di persecuzione dei nostri confratelli del Regno S. H. S. minaccia di assumere forme preoccupanti.

Un'altra smentita di Carol

Parigi, 5, notte.

Poichè alcuni giornali avevano pubblicato una notizia datata da Vienna secondo la quale il Principe Carol non avrebbe intrapreso più alcuna azione politica, essendo stata data soddisfazione alle sue rivendicazioni di ordine finanziario, il Principe Carol ha pregato l'*Agenzia Havas* di smentire formalmente tale informazione. «Nessuna di queste notizie tendenziose — egli aggiunge — varrà a modificare il mio atteggiamento, che è quello che ho affermato nelle mie dichiarazioni alla stampa».

Il patto franco-jugoslavo

in una nota del «Daily Telegraph»

Londra, 5, notte.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* scrive:

«Naturalmente, nè nei due anni fa, nè in questi ultimi giorni, il Governo inglese si sarebbe mai arrogato il diritto di ingerirsi in una questione che concerne soltanto la Francia e la Jugoslavia, e possibilmente quei temi che la stipulazione potrebbe prendere di mira. Ciò peraltro non significa che l'opinione pubblica britannica consideri opportuni od attraenti i patti di questo tipo, i quali non hanno alcunchè di comune cogli accordi bilaterali del genere di quello di Locarno, e che includono ex-nemici ed ex-alleati ad un tempo. Tuttavia, per ora, non rimane altro da dire. La Germania, dal canto suo, non mancherà di risentirsi di fronte a certe indicazioni del nuovo trattato, mentre l'Italia è da lungo tempo a cognizione della circostanza che questo patto franco-jugoslavo non può a meno di svalorizzare del tutto le clausole della reciproca neutralità contenute nel più moderato patto italo-jugoslavo del 1924. In poche parole, se le voci correnti sono esatte, la Jugoslavia — nello stesso modo che la Polonia, la Czeco-Slovacchia e la Rumenia prima di essa — diventerebbe tra poco una formale alleata della Francia, sia pure in termini generici.

TANGERI

Una nuova presa di posizione

da parte del «Temps»

Parigi, 5, notte.

Tornando sulla polemica intorno a Tangeri, il *Temps* espone oggi una tesi leggermente diversa da quella già nota, e si adopera a limitare il carattere internazionale della città, invocando la non cessata sovranità del Sultano, per fare della internazionalità di Tangeri quasi uno stato di cose dipendente — nella sua qualità di Potenza protettrice — dal beneplacito della Francia.

Il grande organo repubblicano scrive:

«Senza dubbio Tangeri ha, fra tutte le città marocchine, da molto tempo un aspetto particolare. Essa è stata il primo e, per molti anni, il solo porto aperto agli stranieri. I sultani riconoscevano agli europei che avevano ammesso a stabilirsi colà il diritto di organizzarsi secondo i loro costumi. Ma però, se avevano spalancate le porte della casa agli ospiti, non ne avevano gettate le chiavi. Essi non avevano abdicato a nessuna delle prerogative della loro sovranità e nessuno pensava a contestarla. Le franchigie progressivamente estese che essi avevano concesso alle colonie straniere, non oltrepassavano la cornice della amministrazione locale. Il trattato di protettorato lo prova in modo chiarissimo. Esso specifica che il «regime speciale» previsto per Tangeri, «determinerà la sua organizzazione municipale». Questa stipulazione non toccava in nessun modo lo statuto politico della città. La sovranità del Sultano e il protettorato francese di cui essa è ormai gravata, si estendevano all'insieme del Marocco, tanto alla zona francese quanto a Tangeri. La rinunzia alle capitolazioni è la conseguenza logica del protettorato; ma essa suppone che le riforme intraprese siano abbastanza avanzate per dare ampia garanzia agli interessi stranieri.

«Orbene, l'opera della Francia al Marocco non potè procedere ovunque con lo stesso ritmo. Condotta vigorosamente in zona francese, essa dovette essere sospesa a Tangeri in attesa che fosse definito il regime amministrativo speciale previsto dai trattati. L'abrogazione delle capitolazioni consentita dall'Italia e la regolamentazione degli accidenti sul lavoro promessa dalla Francia sarebbero state, nel 1916, premature a Tangeri. Perfino la Francia e la Spagna vi hanno del resto conservato le capitolazioni fino all'applicazione parziale dello statuto del 1923. Ma questo ritardo in una applicazione parziale non poteva intaccare il principio generale del protettorato. Questo principio non è stato contestato a Tangeri da nessuna delle Potenze che hanno riconosciuto il protettorato della Francia sul Marocco. Gli agenti diplomatici che esse hanno mantenuto a Tangeri dopo il 1912 presentavano in tale qualità le credenziali al Residente generale di Francia a Rabat, ministro degli Esteri del Sultano. E l'*exequatur* di cui avevano bisogno per esercitare le loro funzioni in quella città era loro rilasciato dal Sultano pel tramite del residente generale. Le Potenze che hanno firmato e riconosciuto lo statuto del 1923 hanno sostituito poi i loro agenti diplomatici con consoli generali. Il ministro d'Italia ha però continuato a sussistere, e continua ad osservare la procedura sopra ricordata, e che si riferisce alla sovranità del Sultano su Tangeri».

Se non ci inganniamo, l'argomentazione odierna del *Temps* equivale ad opporre alla ragionevole aspirazione dell'Italia di vedersi ammessa alla rielaborazione dello statuto di Tangeri, non più l'inviolabilità dei trattati, la intangibilità dello strumento diplomatico del 1923, ma la sovranità del Sultano di Fez. Tangeri, dice in sostanza l'organo repubblicano, non è affatto un condominio internazionale — la tesi da noi sostenuta — ma è terra di Sultanato. Ossia, poichè il Marocco forma, in blocco, un Protettorato francese, essendo terra di protettorato nessuno può vantare sopra di esso diritto alcuno all'infuori di quelli consentitigli dalla Francia in rappresentanza del Sultano. Questa tesi vuole essere ed è — come vedete — di gran lunga più radicale di quella messa innanzi dalla stampa francese gli scorsi giorni. Sta a vedere se essa è ancora più forte. Anzitutto, se così fosse, apparirebbe immediatamente chiara e limpida una cosa, che i giornali francesi si sono fatti forti da una settimana di non comprendere: come mai la Spagna, che domanda alla Francia la revisione a proprio vantaggio dello statuto del 1923, possa trovarsi d'accordo con l'Italia. Due persone che lavorino a limitare i diritti e le prerogative di un terzo non sono esse sempre d'accordo fra di loro? In secondo luogo, se Tangeri, città dove il Sultano non esercita notoriamente più da tempo se non una autorità nominale non avesse assunto, a partire dal 1912, alcuna figura politica e diplomatica nuova, quali ragioni di diritto rimarrebbero alla Potenza che rappresenta Mulai Yussuf per negare all'Italia un trattamento eguale a quello accordato posteriormente all'accordo Poincaré-Tittoni — e in flagrante deroga da questo — alle altre Potenze mediterranee?

«Il Governo italiano — pretende il *Temps*, rispondendo qui indirettamente ad un nostro rilievo di giorni fa — non ignorava in ottobre 1912 i negoziati franco-spagnuoli che erano già di notorietà pubblica. Non gli venne tuttavia in mente di specificare che il suo accordo con la Francia non concerneva Tangeri. Si trattava di una dimenticanza che — come sembra indicarlo Tittoni — sarebbe stata riparata nel 1916? L'eminente diplomatico non può rivendicare questo merito, di cui la sua fama non ha bisogno».

Ma l'affermazione è troppo frettolosa e gratuita per scalzare la massima obbiezione da cui il complesso della dottrina francese sulla materia è vulnerata. Del resto, lo stesso *Temps* quasi riconoscendo che l'adozione del criterio sopra esposto del carattere sultanale di Tangeri indica, per la Francia, una maggiore difficoltà di opporsi alle naturali e logiche aspirazioni dell'Italia, termina il proprio articolo dicendo:

«La portata di questa controversia è teorica piuttosto che pratica. E' noto che la Francia, l'Inghilterra, la Spagna e l'Italia hanno deciso nel novembre del 1926 di riunirsi per tentare di migliorare definitivamente la situazione municipale di Tangeri all'equilibrio dei loro interessi. L'accordo al quale condurranno le conversazioni impegnate dapprima tra la Francia e la Spagna, sarà comunicato all'Inghilterra ed all'Italia. Le quattro potenze esamineranno allora le condizioni dell'adesione — sinora riservata — dell'Italia allo statuto. Il Governo francese ha avuto parecchie occasioni di fare conoscere a Roma che desiderava vivamente quest'adesione, ed era pronto a facilitarlo. Il Governo italiano è stato tenuto esattamente al corrente dei lavori della conferenza franco-spagnuola. Ciò non ha mai significato che la questione del Marocco nel suo insieme od in un punto speciale potesse essere sottoposta ad una conferenza, che la Francia scarta in modo formale. L'opinione francese, che segue in ciò il Governo, si augura d'altronde di poter trattare le domande italiane, vincolate all'accettazione dello statuto, con spirito di amichevole fiducia».

Pigliamo atto di questa perorazione, che vorrebbe essere accomodante, e notiamo intanto che, secondo voci di stasera, le trattative franco-spagnuole di Parigi, per la revisione dello Statuto tangerino, ripiglieranno a scadenza brevissima. Il convegno di Napoli ha avuto per effetto di ravvivare nel Governo francese il desiderio di non scontentare troppo la Spagna.

G. P.

I PREZZI

Una circolare di Belluzzo ai Prefetti

Roma, 5, notte.

Si assicura all'«Informatore della Stampa» che sono state emanate ai Prefetti del Regno, da parte del Ministro dell'Economia Nazionale, on. Belluzzo, nuove e dettagliate istruzioni, circa l'azione che i Prefetti medesimi dovranno svolgere allo scopo di vincere tutte le difficoltà ed eventuali resistenze degli speculatori, per la riduzione dei prezzi di vendita al minuto delle derrate alimentari e degli altri generi di maggior consumo popolare.

Debernardi asso mondiale della velocità

La conquista del record: 477.876 all'ora

Roma, 5, sera.

Il Reale Aero Club d'Italia comunica:

«*Il maggiore De Bernardi, autorizzato dal Reale Aero Club d'Italia, ed effettivamente controllato da commissari e cronometristi ufficiali, il giorno 22 ultimo scorso, sulla base ufficiale di tre chilometri, misurata dall'Istituto Geografico Militare, lungo il litorale del Lido di Venezia, eseguiva alcune prove di velocità nel corso delle quali raggiunse la media di chilometri 484,304.*

«*Le prove sono state ripetute ieri alla presenza oltrechè delle autorità sportive nazionali, anche degli addetti aeronautici inglese, americano e francese. Il maggiore De Bernardi ha raggiunto in tale nuova prova la media di chilometri 477,876, stabilendo, su due passaggi, la velocità di Km. 504,672. Pertanto il Reale Aero Club d'Italia provvederà ad omologare ed a fare riconoscere dalla Federazione Aeronautica Internazionale come record mondiale, la velocità di chilometri 477,876, che rappresenta la massima velocità raggiunta fino ad oggi da un velivolo, battendo quindi tutti gli attuali records per aeroplano e idrovolanti*».

La cronaca dell'ardua prova

Venezia, 5, notte.

Il comandante Debernardi, su un idrovolante «Macchi-Fiat», ha battuto tutti i records mondiali, raggiungendo la massima velocità che un aeroplano sia esso terrestre che marino abbia raggiunto sino ad oggi.

Il magg. De Bernardi autorizzato dal «Real Aero Club d'Italia» e controllato da cronometristi ufficiali aveva iniziato le prove il giorno 22 ultimo scorso alle ore 17 al Lido di Venezia. Era una giornata nuvolosa, grigia con una temperatura più che autunnale. Al tentativo che doveva effettuarsi, secondo il regolamento della S.A.I., sulla base prescritta di 3 Km. in linea retta (misurati dall'Istituto geografico militare) da compiersi nei due sensi, assistevano i cronometristi ufficiali, e gli ufficiali del genio aeronautico, maggiore Biondi e capitano Randaccio. Erano presenti pure i preparatori del *record*. Il meccanico-montatore Damonte per la «Fiat», ed il montatore della «Macchi» oltre all'on. Lando Ferretti e ad alcuni inviati di giornali esteri tra i quali quello della *Chicago Tribune*. Una discreta folla assisteva al tentativo. Al mattino, la voce che un idrovolante italiano avrebbe tentato il *record* del mondo di velocità, si era sparsa improvvisamente tra i buoni veneziani, e questi erano accorsi felici di poter assistere ad un *exploit* del rosso bolide del cuore.

Il comandante Debernardi rimaneva in aria per 49 minuti. Dopo aver compiuto alcuni giri di prova, il nostro meraviglioso pilota, partiva come una freccia. Fu un momento veramente emozionante. L'idrovolante italiano lambiva quasi il mare: volava ad un'altezza da due a tre metri sul pelo dell'acqua. La visione, poichè non era che una visione, del «bolide rosso», faceva trattenere il respiro. Pareva incredibile che un uomo potesse essere padrone di quell'ordigno che sorvolava il mare ad una velocità che non doveva essere distante dai 500 km. all'ora!

Sei volte il comandante Debernardi, sulla rossa freccia italiana, passò davanti alla folla attonita. Poi ammarò, tra lo spumeggiare bianco delle onde, con una precisione ed una sicurezza ammirevoli. Dopo il computo dei cronometristi, si seppe che De Bernardi aveva fatto una velocità media, calcolato su sei passaggi base di 3 km. di 484 km. e 304 metri. Il passaggio più veloce era stato cronometrato a 495 km.

Il *record* mondiale era già battuto, ma le prove non erano ancora ufficiali. Il comandante Debernardi calmo e sicuro era assolutamente certo del successo per quando avrebbe ritentato la prova. Ieri venerdì, giungevano al Lido i cronometristi ufficiali dell'Aero Club d'Italia, marchese d'Arcay ed il sig. Ottolini e gli addetti stranieri colonnello Fletcher inglese, maggiore Wood americano, maggiore Lovell americano, capitano Debeny francese, ed il commissario dell'Aero Club d'Italia ing. Pedacci.

Poco prima delle 11, il comandante Debernardi partiva fra la grande aspettativa dei presenti per il nuovo tentativo. Il «Macchi-Fiat» si alzò a volo, ed ancora una volta radendo l'acqua ricominciò la sua pazza corsa. Il nostro pilota doveva almeno compiere quattro volte il percorso regolamentare di 3 Km. La velocità per il nuovo *record* sarebbe stata calcolata sulla media dei 4 passaggi. I punti di traguardo erano quattro: traguardo del Boschetto, traguardo del forte degli Invalidi, traguardo del Palazzo del Mare e traguardo del Malamocco. Al primo traguardo, il commissario doveva guardare se il velivolo correva in senso perfettamente parallelo alla terra per evitare che l'apparecchio compiesse il percorso con velocità fittizia che avrebbe potuto essergli data dallo scendere in picchiata da grande altezza iniziando la prova.

Il rosso bolide passò ancora sei volte davanti alla piccola folla entusiasmata. Debernardi raggiungeva in due passaggi compiuti nello stesso senso, cioè due passaggi alternati, la velocità di Km. 504,672! Il «Macchi-Fiat» ammarava in seguito in modo perfetto. I cronometristi riunitisi oggi all'Aero Scalo di S. Andrea, poterono stabilire che la velocità media raggiunta sui 6 passaggi era di Km. 477,876.

Debernardi non era ancora però pago del meraviglioso risultato già ottenuto e volle anche stamane ritentare la prova, ma dovette desistere per la forte nebbia che incombeva sul mare e che non accennava a scomparire. I commissari si attenevano allora alla media di Km. 477,876 già segnalata che rappresenta la massima velocità raggiunta fino ad oggi da un velivolo, e che fa crollare tutti i *records* esistenti sia per aeroplani che per idrovolanti.

Il *record* è stato preparato velocemente.

Una rapida mise au point al motore compiuto nelle officine torinesi, alcuni ritocchi all'apparecchio, e poi il volo magnifico. Debernardi non aveva più bisogno ormai di allenamento: il nostro grande «asso» che voleva battere il *record* del mondo di velocità per idrovolanti da lui stesso stabilito lo scorso anno a Norfolk, era preparatissimo all'arduissimo cimento. E lo ha dimostrato con i fatti. A questo proposito è bene riportare ciò che il critico aeronautico del *Daily Telegraph* ha scritto dopo le prime prove del nostro Debernardi. «Sarebbe un grave errore — avverte egli — presumere che l'Inghilterra possa nuovamente conquistare la Coppa nella gara dell'anno prossimo, senza diligentissima preparazione. L'Italia è animata da uno spirito, il quale potrebbe benissimo trasformare in un trionfo la cattiva fortuna del settembre scorso. Per giunta alla nuova gara parteciperà certamente l'America e con tutta probabilità anche la Francia e la Germania».

Il record cronometrato

Prima coppia di passaggi

Percorso ascendente 23'' 2/5.
Percorso discendente 21'' 1/5.
Totale 44 secondi e 3/5; media Km. 482,148.

Seconda coppia di passaggi:

Percorso ascendente 24'' 1/5.
Percorso discendente 21'' 2/5.
Totale 45 secondi e 3/5; media Km. 473,782; media delle medie dei 4 passaggi Km. 477,876 (nuovo record mondiale).

Il maggiore De Bernardi, ancorchè abbia battuto il «record», è stato avversato dalle condizioni atmosferiche. La nebbia gli permetteva di vedere poco il percorso, per cui talora, anzichè seguire la retta parallela alla spiaggia, si portò alquanto al largo, aumentando il percorso. Nei percorsi ascendenti, aveva inoltre il sole in faccia, ciò che influiva sul suo orientamento. Infatti, si avverte che nelle discese i tempi sono migliori.

E' questa una gradita sorpresa. E non tanto per l'affermazione tecnica compiutasi, quanto per il metodo ed i caratteri che essa ci rivela. E', sì, d'una grande importanza che un nostro apparecchio ed un nostro pilota abbiano con una nuova prova assicurato all'Italia il record mondiale di velocità, ma è sopra tutto notevole e confortante il silenzioso fervore che in breve volgere di tempo ha ricondotto la nostra gente ed il nostro lavoro al primo piano nella competizione aerea mondiale. I fatti morali, ancora una volta, sono quelli che contano. Senza pubblicità, senza chiasso, dopo un raccolto periodo di prove ed esperienze, il colonnello Debernardi ha raggiunto in velocità una media chilometrica oraria di 477 Km. e 876 metri, battendo ogni recordo esistente sia per idrovolanti, che per apparecchi terrestri. Ciò vuol dire avere i nervi a posto, essere sereni, tenaci, audaci come si conviene per affrontare le più nobili lotte della vita civile. Accogliere con un cordiale sorriso il successo del competitore, senza stizza, senz'invidia, senz'ira, ma anzi compiaciuti dell'eccellente collaudo umano da altri perseguito, e meditare, organizzare, attuare senza altro, una riaffermazione che è insieme trionfo nazionale e progresso per tutti. Assai più che una straordinaria realizzazione sportiva, è questo un esempio di stile, proposto alle nostre menti ed al nostro cuore.

Stile di vita: che assomma in sè, e presuppone, doti di tecnica, prodigi d'ingegnosa volontà. Tutte cose che si confondono in un solo potente sistema. Perchè non v'è tecnica autentica e attiva, ma meccanicità, là ove una disciplina interiore non trasfiguri le capaci scoperte e invenzioni dell'intelligenza costruttrice, in costanti applicazioni ed espressioni della nostra volitiva fede: fede che dà vita alla macchina, che trasforma il rullo dei motori in pulsazioni di bellezza spirituale. Che questi uomini abbiano nella minor fortuna trovato eccitamento a riprovare e riuscire, vuol dire che è ben radicata in loro la convinzione che ogni ora del nostro vivere è, nei confronti del dovere da compiere, della mèta da raggiungere, dell'idea che ci ispira, egualmente grave di responsabilità e di avvenire. Certo, l'opera umana non si compie nè in questa nè in quella occasione: l'insuccesso o la vittoria non sono che momenti, che tappe, che aspetti, di quella più profonda e perenne rinascita del nostro destino che ritrova ad ogni piè sospinto il gesto felice e propiziatorio. Perchè la storia e la gloria degli individui come dei popoli è creata da quella forza dello spirito che da ogni circostanza del caso trae ragione di più fieri sacrifici, di più ampia, dolorosa e gioiosa, poco importa, affermazione di vita. Per questo salutiamo nell'eccezionale avvenimento sportivo una lezione di quotidiana moralità.

Al «raduno d'ali» di Cinisello

Il lancio simultaneo di 9 paracadutisti

Milano, 5, notte.

E' stato annunziato che durante la manifestazione aerea di domani a Cinisello, fra le altre esercitazioni si avrà il lancio simultaneo, alla quota di 800 metri, con paracadute «Salvator», di nove piloti del 13.o stormo B.R. i di Mirafiori. I lanci non verranno fatti alle ali dell'apparecchio, come spesso si usa presso le aeronautiche straniere, bensì direttamente dalla carlinga. Il tenente Freri, reduce dai suoi successi in Ispagna, guiderà la pattuglia, che è così formata: comandante maggiore Londi, tenenti piloti Ranieri, Ferrarin e Ferrai, tenente osservatore Zambaldi, sergente pilota Mambrini, sergenti motoristi Rava e Marasconi, sergente pilota Galloni. Questo lancio in pattuglia, mentre dimostra l'audacia dei piloti dell'aeronautica italiana, dimostra nello stesso tempo la fiducia che è stata riposta nel paracadute prescelto dall'aviazione italiana.

BORSE E MERCATI

Borse italiane

Torino, 5. — Buona chiusura di settimana con un mercato a fondo ottimo ed a prezzi discretamente sostenuti senza esagerazioni. Il Rubattino fra notevoli scambi ha riconquistato parte del terreno perduto. Migliori Gas e Sip con buone ricerche. Notato un certo fermento sui nostri titoli locali come Nebiolo, Schiapparelli, Valli di Lanzo che hanno aumentato sensibilmente le loro quotazioni.

Titoli quotati ufficialmente, fine mese

TITOLI	contr.	Gias.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	71 —	70 80	71 —
Id. id. cont.	—	—	—	70 90
Consolidato 5 %	—	83 10	82 85	83 075
Id. id. cont.	—	83 30	82 90	82 90
Obblig. S. Paolo 5 % cont.	—	—	—	411 50
Banca Italia	300	2130 —	2125 —	2128 —
Banca Comm.	100	1522 50	1520 —	1520 —
Credito Italiano	—	—	—	770 —
Banco Roma	—	—	—	105 —
B. Naz. Cred.	—	—	—	360 —
Consorzio M. F.	—	—	—	620 —
Meridionale	15	685 —	—	685 —
Meridionali	—	—	—	645 —
Rubattino	1350	502 —	488 —	502 —
Nav. A. I.	—	—	—	332 —
Cosulich	—	—	—	194 —
Venez. a vapore	—	—	—	145 —
Italiana Gas	1200	340 —	340 —	341 —
Elba	500	72 —	—	73 —
Elettricità A. I.	250	260 —	260 —	260 —
Sip	6075	148 50	145 —	147 50
Id. cont.	100	—	—	146 75
Terni	300	433 —	—	431 —
Edison	—	—	—	636 —
Savigliano	—	—	—	475 —
Nebiolo P.	1025	307 —	290 50	308 —
Tedeschi	—	—	—	153 —
Off. Moncenisio	300	37 —	—	37 50
Dalmine	30	—	—	172 —
Fiat	2000	412 —	410 —	411 50
Id. cont.	100	—	—	408 50
Id. nuove	—	—	—	380 —
Cir	100	305 —	—	300 —
Amiata	100	270 50	270 —	270 —
Montecatini	500	197 50	197 —	197 —
Id. cont.	475	196 —	—	195 50
Mira Lanza	600	77 50	77 —	77 25
Gilardoni	—	—	—	140 —
Schiapparelli	4100	103 —	91 50	96 —
Bonifiche	175	401 —	393 —	399 —
Id. cont.	75	390 50	—	387 50
Florio	50	170 —	—	170 —
Valli Lanzo	1400	275 —	274 —	271 —
Viscosa	7775	219 —	208 50	210 50
Id. cont.	100	—	—	213 —
Chatillon	1200	165 —	162 50	163 —
Ginnastina	—	—	—	118 —
Cartiera	—	—	—	338 —
Beni Stabili	150	570 —	566 —	568 —
Cementi	—	—	—	146 —
Pittaluga	750	60 50	60 —	60 50
Aedes	500	9 10	—	9 10
CAMBI:				
Parigi	—	—	—	71 90
[illegible]				

TITOLI — Milano-Genova-Roma-Trieste

[illegible]

TITOLI					
Elettrica Bresc.	317 —	—	—	—	—
Edison	634 —	—	—	—	—
Marconi	190 —	—	197 —	—	—
Terni	430 90	430 50	434 —	—	—
Esercizi Elettr.	100 50	100 75	—	—	—
ALIMENTARI					
Distill. Italiane	170 —	151 50	—	—	—
Ind. Zuccheri	600 —	608 —	—	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	570 —	568 —	—	—	—
Gulinelli	170 —	171 —	—	—	—
Semoleria	—	677 —	—	—	—
Eridania	830 —	835 —	830 —	—	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI					
Ardes	9 10	9 10	—	—	—
Fondi rustici	150 —	—	180 —	—	—
Immobiliare	—	—	671 —	—	—
Imp. Fondiaria	—	—	90 —	—	—
Risanamento	—	—	862 —	—	—
Bon. Ferraresi	400 —	—	400 —	—	—
Beni Stabili	560 —	567 —	561 —	—	—
DIVERSE					
An. Inf. Milano	—	—	—	—	2000 —
Assic. Gen.	—	—	—	—	4750 —
Silos	—	455 —	—	—	—
Com. Spalato	752 —	755 —	764 —	—	750 —
Grandi Alb.	87 —	—	—	—	—
Esp. Italo-Am.	86 —	—	—	—	—
Pirelli	651 —	—	—	—	—
Gas Torino	341 —	—	—	—	—
Mira Lanza	78 —	—	—	—	—
CAMBI					
Francia	71 90	71 9974	71 97½	71 90	
Svizzera	353 15	353 25	353 ¾	353 15	
Londra	89 90	89 19	89 18½	89 17½	
New York	18 33	18 33	18 30½	18 31¾	
Berlino	437 30	—	—	437 ½	
Vienna	256 —	—	—	258 ½	
Bucarest	11 25	—	—	11 25	
Belgio	255 ¾	—	—	255 —	
Spagna	313 —	312 50	313 50	312 ½	
Praga	54 37½	—	—	54 30	
Budapest	320 —	—	—	321 —	
Albania	355 —	—	—	354 ½	
Belgrado	31 95	—	—	31 97½	
Olanda	738 ½	—	—	738 —	
Norvegia	—	—	—	484 —	
Atene	24 30	—	—	—	

Media Consolidati e Cambi. Roma, 5. — Consolidati 3,50% netto (1906) 70,57,5; 3,50% netto (1902) 66; 3% lordo 46; 5% netto 83,35; Obblig. Venezie 3,50% 71,25. — Cambi: Francia 71,94; Svizzera 353,10; Londra 89,17,7; Olanda 738,56; Spagna 313; Belgio 256,50; Berlino 437,50; Vienna 258; Praga 54,27,5; Romania 11,25; Argentina oro 17,75; carta 1,89; New York 18,33,5; Canadà 18,33; Belgrado 31,96; Budapest 320; Albania 355; Norvegia 484; Russia 95,75; Oro 353,54.

Borse estere

Parigi, 5. — Titoli: Rendita francese 3 % 54,60; Redimibile francese 3 % 69; 3,50 % 51,55; 5 % 73,90; 4 % 1917, 59,00; 4 % 1918, 58,00; Prestito francese 5 % 1920, 80,47; 6 % 80,95; Montecatini 270,00.

Parigi, 5. — Chiusura cambi: Italia 139,30; Londra 124,02,5; New York 25,47; Belgio 355,85; Spagna 434,25; Svizzera 491; Olanda 1027,00; Praga 75,50; Romania 15,75; Germania 6,07,75.

Londra, 5. — Chiusura cambi: Italia 89,20; New York 4,86 31/32; Amsterdam 12,07 3/8; Francia 124,05; Belgio 34,93; Germania 20,39,25; Svizzera 25,25 3/8; Spagna 28,54; Portogallo 98,37; Copenaghen 18,17,25; Stoccolma 18,10,25; Oslo 18,45; Helsingfors 192,75; Praga 164,18; Belgrado 276; Sofia 673; Bucarest 785; Atene 367,50; Austria 34,50; Buenos Aires 47 13/16; Rio Janeiro 5 29/32; Yokohama 22 7/8.

New York, 5. — Apertura cambi: Roma 5,46 3/8; Londra 4,86 15/16; Parigi 3,91 5/8; Bruxelles 13,94; Madrid 17,07; Berna 19,25; Amsterdam 40,38.

Ginevra, 5. — Cambi: Italia 28,28,50; Francia 20,36,50; Inghilterra 25,25 3/8; New York 5,18 11/16; Belgio 72,31,25; Spagna 88,50; Olanda 209,11,25; Germania 123,61,25; Austria 73,22,50; Svezia 139,10,50; Norvegia 136,80; Danimarca 139; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,37,50; Ungheria 90,35; Serbia 9,12,50.

Berlino, 5. — Cambi: Italia 22,85; Francia 16,43,5; Svizzera 80,76; Vienna 59,12; Ungheria 73,37; Londra 20,37; Amsterdam 169,40; New York 4,18,65; Praga 12,41.

Vienna, 5. — Cambi: Italia 38,67; New York 7,06,95; Parigi 27,76; Romania 4,38,95; Bulgaria 5,09,2; Serbia 12,44 7/8; Berlino 169,04; Svizzera 136,35; Amsterdam 285,00; Praga 20,94,50; Budapest 123,85; Varsavia 79,30; Londra 34,43,25; Belgio 98,56.

Mercati

BESTIAME. — Nizza Mont., 4. — Bestiame da lavoro: Buoi al Mg. da L. [illegible] a [illegible]; Manzi da 33 a 40; Vitelli da 35 a 45; Vacche per capo da 1000 a 1600. — Bestiame da macello: Buoi al Mg. da 30 a 36; Manzi da [illegible] a 40; Vitelli da [illegible] a [illegible]; Sanati da [illegible] a [illegible]; Maiali da [illegible] a 70; Vacche da [illegible] a [illegible].

Tortona, 5. — Buoi da macello al Q.le da L. 300 a 360; da lavoro da [illegible] a [illegible]; Vacche e manze per capo da [illegible] a 1500; Soriane al Mg. da 17 a 22; Vitelli sotto i tre mesi al Q.le da 450 a 650; di 1.a da 500 a [illegible]; Maiali al Mg. da 35 a 40.

CEREALI. — Tortona, 5. — Frumento nazionale al Q.le da L. 115 a 138; estero da 150 a 155; Meliga da 80 a 85; Farina di frumento tipo governativo 150; di meliga [illegible]; Semola [illegible]; Crusca e Cruschello da [illegible] a [illegible]; Avena 100; Segale 85.

Nizza Mont., 4. — Grano estero di forza (manitoba) al Q.le L. 156; Nazionale 140; Farina di meliga 85; Meliga nostrana in granella [illegible]; [illegible]

[illegible]

Il debito pubblico dell'Italia

Roma, 5, notte.

[illegible] pubblici [illegible] 1927 [illegible] lire così [illegible] miliardi [illegible] 36 mi[illegible] Littorio [illegible] buoni [illegible] obbligazioni [illegible] redimibile 4,50 % ex-austriaco, 10 milioni; Buoni del Tesoro ordinari 15 miliardi e 300 milioni; biglietti di Stato 1 miliardo e 53 milioni; circolazione bancaria per conto dello Stato 4 miliardi e 227 milioni; conto corrente fruttifero con la Cassa Depositi e Prestiti 501 milioni.

Quanto al debito estero in lire oro esso era costituito al 30 settembre dal prestito di 100 milioni di dollari, pari ad un capitale di 502 milioni 105.927 lire con gli interessi di 36 milioni e 276 mila lire.

Il cavo telefonico sotterraneo

Baveno-Domodossola-Iselle

Roma, 5, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto 6 ottobre 1927 che approva la convenzione aggiuntiva con la Società Telefonica Interregionale Piemontese Lombarda (Stipel) per la concessione della posa del cavo telefonico sotterraneo Baveno-Domodossola-Iselle destinato a raccordare l'attuale cavo pupinizzato del Sempione con quello Baveno-Milano della Società stessa. Il cavo sarà costruito con conduttori di mm. 1,3 e conterrà 10 bicoppie nel tratto Iselle-Domodossola e 12 bicoppie nel tratto Domodossola-Baveno.

Concorso per notai

Roma, 5, notte.

Le prove scritte del concorsi a posti di notaio, che avrebbero dovuto aver luogo nei giorni 21, 22 e 23 novembre, attese il considerevole numero dei concorrenti ed il tempo che richiede l'esame delle domande, sono state rinviate a gennaio prossimo, in giorno da destinarsi.

CRONACA CITTADINA

Problemi della collina

L'idea di un ex-prefetto: dalle Colonie per bambini a una più vasta realizzazione edilizia — Ciò che chiedono gli abitanti di Valsalice.

In un nostro capocronaca della scorsa settimana, parlando del grande faro che in primavera sarà inaugurato sul Colle della Maddalena, a guardia ideale del Parco della Rimembranza, ed accennando all'edificio destinato ad accogliere la Colonia estiva pei figli dei caduti, impostavamo il problema della valorizzazione a scopo benefico della collina torinese. L'articolo non è passato inosservato: fra le altre adesioni, esso ci ha procurato una interessante lettera del comm. Roberto Carassi, prefetto a riposo, il quale estende il programma di messa in valore della collina dallo scopo benefico ad una più vasta finalità di estetica e di razionale sfruttamento cittadino.

Il «Villaggio alpino»

Scrive il comm. Carassi:

«I torinesi che amano le opere buone, e quelli che sentono la poesia della nostra collina avranno letto con molto interesse l'articolo apparso sulla *Stampa*, col titolo: «Un grande faro sul Colle della Maddalena - La prima casa del Villaggio Estivo per gli orfani di guerra», sia per ciò che riguarda le opere che già si stanno compiendo lassù, come per quelle che l'Istituto italiano di propaganda ed assistenza pro mutilati e veterani sta progettando e che, secondo i criteri con cui verranno eseguite, potrebbero costituire una splendida valorizzazione delle incomparabili bellezze naturali del Colle della Maddalena. Dice infatti l'articolo che il detto Istituto avrebbe progettato di «animare il Colle della Maddalena, onde il Parco della Rimembranza non sia dimenticato, e che più sta propagandando l'idea di costruire lassù un vero villaggio di colonie alpine per le varie istituzioni torinesi, evitando di inviare i bimbi in zone lontane, quando abbiamo a pochi passi un colle che si presta mirabilmente alla realizzazione di un simile progetto».

«Idea geniale, che potrà produrre effetti meravigliosi anche dal lato estetico, se, pur mettendo in prima linea lo scopo benefico e patriottico, non si trascureranno le ragioni dell'arte, la quale, intonandosi alla natura del luogo, può dargli un carattere veramente alpino, creando con semplicissime costruzioni, staccate, un vero villaggio di montagna, dove non solo i nostri bimbi, ma tutti i torinesi ed i forestieri troverebbero il fascino e le attrattive dei più bei paesaggi delle nostre Alpi. Se è vanto del senso artistico torinese l'aver creato nel Parco del Valentino quel gioiello di Villaggio Medioevale, che ci offre un vero campionario, un vivente museo dell'architettura medioevale piemontese, perchè la metropoli subalpina non potrebbe arricchirsi di un altro gioiello dello stesso genere, raccogliendo in un villaggio alpino al Colle della Maddalena i più bei tipi delle rustiche case e chalets antichi delle tante nostre valli, colla tipica chiesetta e sul piazzale la caratteristica fontana di pietra rozzamente scolpita? E perchè l'effetto estetico del villaggio alpino fosse completo, non sarebbe difficile, diboscando qualche ettaro degli attuali uniformi boschi cedui, che rendono alquanto monotona tutta la parte alta della nostra collina, farvi sorgere delle pinete, fra cui si nasconderebbero i vari fabbricati del villaggio, contornandoli anche di alcune praterie, piantate qua e là di castagni, adattissimi a quell'altitudine, e che col tempo basterebbero a dare a quella vetta il vero carattere di un lembo di quelle Alpi, di cui di lassù si ammira tutta la corona maestosa.

«Quel risveglio di vita, quel fervor d'opere che oggi tende a mettere maggiormente in efficienza le innumerevoli bellezze naturali ed artistiche del nostro Paese non può non trovare una possente eco a Torino, che ha tanta tradizione di signorilità e di buon gusto; e se da noi, in confronto di altre città sorelle, scarseggiano le memorie di arte antica, abbondano invece le bellezze naturali, prime fra tutte quelle della nostra collina, che è ormai tempo di mettere in rilievo ed in efficienza, cominciando dalla più alta vetta del colle, ora sacro, della Maddalena, simbolo della Vittoria che sarà [illegible]

[illegible]

La speculazione sui terreni

[illegible]

Municipio, avrebbe così potuto acquistare il terreno a meno di quattromila lire, sarebbe stato costretto ad affrontare una spesa più di sei volte maggiore, se, indignato di questo modo di procedere, il gr. uff. De Angeli, non fosse intervenuto a esonerare l'Istituto dalla spesa, offrendo senz'altro il terreno al prezzo preteso di lire ventimila.

E' indubitato che la speculazione aumenterebbe con l'estendersi del villaggio benefico, motivo per cui, l'Istituto mutilati e veterani sottopose sin dallo scorso agosto il quesito al Prefetto De Vita, che rispose in questi termini:

«Per l'istituzione di Colonie alpine in terreni prospicenti il Parco della Rimembranza, qualora mancasse l'accordo fra i proprietari per la cessione dei terreni occorrenti, ove questi avanzassero delle pretese esorbitanti, codesto Istituto potrà chiedere ed ottenere la dichiarazione di pubblica utilità e la espropriazione forzata dei terreni dove dovranno sorgere le colonie. All'uopo quest'Istituto dovrà presentare analoga domanda, seguendo la procedura stabilita dalla legge 25 giugno 1865 sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità».

L'Istituto si rivolgeva in seguito, trasmettendo la risposta del Prefetto, all'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia, a Roma, rilevando che, pur seguendo la procedura ordinaria indicata dal Capo della nostra Provincia, i proprietari non avrebbero mancato di fare vivace opposizione, creando dannose dilazioni. La lettera del presidente dell'Istituto così concludeva:

«Poichè codesta spettabile Opera ha grande interesse a proteggere le iniziative della costituzione di colonie estive, chiediamo di indicarci la via migliore per raggiungere lo scopo e se del caso promuovere un decreto-legge che stabilisca in un modo preciso che gli immobili per uso colonie estive per bambini sono considerati di pubblica utilità, indicando una procedura rapida che non permetta cavilli e lungaggini. Il Prefetto dovrebbe esaminare la domanda, convocare le parti, per amichevole intesa sul prezzo, e se non avviene l'accordo il perito dovrebbe fissare il prezzo equo da pagare».

L'episodio dell'edificio per gli orfani di guerra sul Colle della Maddalena, dimostra però che la precisa richiesta dell'Istituto mutilati e veterani, non ha avuto l'esito che era lecito attendersene. La questione è pertanto sempre aperta.

Strade, asili, igiene

Ma, oltre questi problemi di carattere, diciamo così, generale, la collina ha pure bisogni concreti in quella parte che già è stata investita dall'avanzare delle costruzioni edilizie. Valsalice è una delle località che più risentono la necessità di un intervento dell'autorità competente.

Un gruppo di abitanti ci trasmette in proposito un memoriale, nel quale si lamenta innanzitutto la ristrettezza della strada di accesso alla parte più alta. In certi punti tale strada non misura più di metri 2.30 di larghezza: il transito delle automobili è della massima intensità: continue sono le vetture che ogni giorno salgono al colle e ne discendono, alle quali sono da aggiungersi le macchine in prova, esse pure assai numerose; da ciò pericolo permanente per i pedoni. Vi è poi una grave questione di igiene per le esalazioni che, specialmente di sera, all'ora in cui si aprono le fognature, ammorbano la località. Manca poi un asilo infantile che, fra l'altro, ovvii al pericolo che i bambini, più di chiunque altro, correrebbero se dovessero essere accompagnati per la strettissima strada in città.

I rimedi? Il memoriale dice che gli abitanti non li hanno altrui e non li attendono interamente dal Municipio. Due anni or sono alcuni capitalisti acquistarono un grande lotto di terreno di fronte ai Salesiani, lo disboscarono e vi fabbricarono un nucleo di palazzine, che accrebbero l'importanza della zona. Domandando che la strada venga [illegible]

[illegible]

Le nozze Aosta-Orléans

Voti augurali e doni

Il console generale Tiby, comandante la 1a zona della M. V. S. N., ha inviato i due seguenti telegrammi:

«Al Duca d'Aosta: «Camicie nere piemontesi associansi con fervido cuore giubilo Augusta Famiglia Ducale ed esprimono in questa fausta circostanza tutta la loro devozione invitto Duce III Armata [illegible]».

«Al Duca delle Puglie: «Camicie nere piemontesi innalzano fervidissimi voti a Dio perchè unione valorosissimo figlio grande Capo III Armata e nobilissimo fiore Casa di Francia, sia sempre accompagnata dalla maggiore felicità».

Il giudice avv. cav. Angelo Rivera, dirigente del Tennis Club [illegible]

Il presidente del Club Alpino ha così telegrafato al Duca delle Puglie:

«La Sezione torinese del Club Alpino, agli augusti principi Amedeo di Savoia ed Anna di Francia, reca devotamente, fieramente, il propizio saluto delle alpi nostre».

Il Principe così ha risposto: «Ringrazio molto sinceramente lei e i componenti tutti di codesta Sezione del Club Alpino per il telegramma cortese e entusiastico».

In risposta ad analogo telegramma al Duca d'Aosta, dell'Associazione Bombardieri del Piemonte, è pervenuto [illegible]: «S. A. R. Duca Aosta incaricami ringraziare cordialmente anche a nome augusti sposi per gentili auguri graditissimi».

Una nuova sezione del Dopolavoro

In via Nizza 12 è stata inaugurata la sede del Dopolavoro del gruppo impiegati della Snia Viscosa. La cerimonia era presieduta dal comm. avv. Tancredi Gurgo-Salice, il quale ha pronunciato [illegible]

[illegible] le signore.

La celebrazione di stamane alla Gran Madre di Dio

Il Municipio comunica le seguenti disposizioni per lo svolgimento della cerimonia alla Gran Madre di Dio:

Ore 9: Interruzione servizio tramviario.

Ore 9.30: Sbarramento degli accessi alla piazza ed al ponte (cordone in piazza Vittorio Veneto all'imbocco del ponte).

Ore 10: Sfilamento ed [illegible]to dei reparti ed associazioni nelle località indicate dagli appositi cartelli indicatori.

Ore 10.15: Arrivo delle Autorità. Le automobili accederanno al ponte dalla piazza Vittorio Veneto e si porteranno davanti alla gradinata del Tempio, passando a sinistra del monumento, incolonnandosi tutte a lato della Chiesa di fronte a via Monferrato. Per riprendere le autorità a cerimonia ultimata, si riporteranno davanti al Tempio e sfileranno per via Bonsignore, corso Moncalieri e Ponte Umberto I.

Ore 10.30: Dopo l'arrivo di tutte le Autorità, gli agenti incaricati di sbarrare la testata del ponte verso la piazza Vittorio Veneto, si porteranno verso l'altra testata del ponte, dando modo al pubblico nella piazza Vittorio Veneto di accedere nello spazio che sarà lasciato libero dalle Associazioni sul ponte stesso verso la piazza Gran Madre di Dio.

Terminata la messa gli agenti dovranno curare che il pubblico si riporti nel più breve tempo possibile in piazza Vittorio Veneto per permettere il regolare deflusso dei reparti e delle Associazioni.

* * *

Il nono anniversario della Vittoria delle armi italiane è stato degnamente celebrato ieri in tutte le scuole cittadine, per ordine delle autorità e per fervido consenso degl'insegnanti. Quasi dovunque, insegnanti che furono valorosi combattenti e altri che lasciarono tracce del loro sangue, purissimo d'italianità, sulle rocce del Carso e sui campi d'Italia e di Francia, han parlato con vivo entusiasmo alle scolaresche, rievocando eroici e commoventi ricordi ed episodi della pericolosa vita delle trincee: e l'animo dei fanciulli nostri s'è riacceso ancora di nobilissimi sensi di riconoscenza verso i più grandi e i più umili fattori del nostro compiuto Risorgimento.

* * *

Nell'anniversario della Vittoria, ieri sera, all'Associazione del III Mandamento, l'ing. prof. comm. Mario Fossati ha tenuto una conferenza su «I martiri e gli eroi di Vittorio Veneto animatori di evoluzione sociale e di leggi economiche». L'oratore non solo ha illustrato ed esaltato in fervida rievocazione le eroiche legioni dei fanti morti per la Patria, ma, con originalità di pensiero e vasta conoscenza dei problemi moderni, ha spiegato e dimostrato come i morti siano stati, col loro sacrificio, gli iniziatori ed i sanzionatori di un nuovo concetto sociale. Tale concetto sociale si traduce politicamente nella Società delle Nazioni, ed economicamente in nuovi sviluppi industriali, in nuovi sforzi verso un maggiore benessere dei popoli. L'ing. Fossati ha illustrato con faconda parola la parte cospicua che spetta oggi all'Italia in questo incremento mondiale, mettendo in evidenza gli sviluppi navali, industriali e commerciali. Egli è stato vivamente e ripetutamente applaudito dal folto uditorio.

L'adunata delle Associazioni

Le Associazioni sottoindicate si troveranno questa mattina ai luoghi seguenti:

Ass. naz. reduci di Francia. — Ore 9 in sede. L'Associazione fa vivo appello perchè nessuno manchi.

Ass. naz. volontari di guerra. — Ore 9, in sede, via delle Rosine, 3. Abito civile con decorazioni e fazzoletto cremisi.

Ass. naz. mutilati di guerra. — Ore 9, in sede, via del Carmine, 13.

Pro Torino. — Ore 9, in sede. Interverrà la bandiera sociale.

Ass. piemontese fra artiglieri d'Italia. — Ore 9 in sede, via Pomba 14, e non in via Lagrange, 7.

Al Circolo degli Artisti

L'esposizione d'arte che ha per motivo «La Pecora» sarà aperta al Circolo degli Artisti da oggi a domenica 20 tutti i giorni dalle 16 alle 18; lunedì e venerdì anche dalle 21 alle 23.

Le peregrinazioni di due amanti e le loro vicende commerciali

Assai avventurosa e movimentata è stata l'esistenza del commerciante Primo Lombardelli, di 38 anni, da Argenta. Una serie numerosissima di vicende commerciali a sfondo amoroso-sentimentale fu la causa principale delle sue disavventure per le quali è stato arrestato di questi giorni in seguito a mandato di cattura spiccato dalla nostra Autorità giudiziaria.

Primo Lombardelli, alcuni anni or sono, aveva sposato una distinta signorina e la luna di miele non fu mai offuscata dalla più piccola nube, anzi, la nascita di un bimbo sembrò dovesse suggellare il patto d'amore per la durata di tutta la vita. I coniugi dopo qualche tempo si trasferirono, per ragioni di commercio, a Verona, dove il marito impiantò una ditta di rappresentanza di fisarmoniche ed altri strumenti musicali di fabbrica tedesca. Gli affari andarono bene per qualche [illegible] quando, a mettere lo scompiglio nella pace familiare, sorsero nell'animo del Lombardelli sospetti sulla fedeltà della moglie, ragione per la quale decise, senz'altro, di abbandonarla e di andarsene a Milano. Ed un giorno infatti, maltrattato ospite, dopo un violento litigio colla consorte, prese il primo treno in partenza per la metropoli lombarda, dove trovò da occuparsi nel genere di commercio in cui si era specializzato. Ma, irrequieto, lasciò anche Milano dopo una breve permanenza e se ne partì, senza un soldo ma con molte idee, per la Germania. Girovagò nelle maggiori città tedesche; spirito avventuroso e senza pace, facendo il venditore ambulante ed il facchino, il lustrascarpe ed il giocoliere.

A Monaco di Baviera, conobbe una pallida, fine, giovinetta di buona famiglia: Johanna Erhart di Stoccarda, diciassettenne. I suoi grandi occhi chiari, la sua grazia, la sua giovinezza, la sua distinzione lo conquistarono. Fu una passione irresistibile. Egli le parlò con modi così persuasivi che la indusse ad abbandonare i genitori e la Germania, ed a venire in Italia. Naturalmente tacque della moglie e del bimbo abbandonati a Verona. La legittima consorte intanto lo stava ricercando per mare e per terra ed aveva interessato le questure del Regno nell'indagine ed il Lombardelli si preoccupò di sfuggire a queste ricerche, venendo a Torino come la città più sicura per lui. Ma bisognava vivere, e quindi lavorare ed il Lombardelli impiantò allora in vicolo Santa Maria, 2, una via nascosta, un negozio per la vendita di orecchini e catenelle di similoro, pietre false, braccialetti placcati, pettini ed altri gingilli da far innamorare una giovane fantesca. Per dare maggiore importanza alla ditta, aggiunse al suo nome aggiunse quello dell'amante giovanissima: Lombardelli ed Erhart.

Gli affari invero prosperarono assai per la novità dell'articolo, ma sopraggiunse la crisi e la ditta ne subì, come ogni altra, gli inevitabili contraccolpi. Un professionista della nostra città, il rag. Gallo, fu incaricato di una sistemazione e questi constatò un attivo di circa 40.000 lire contro un passivo di 70 mila. Non c'era da preoccuparsi ma bisognava indurre i creditori, fra cui due di Milano, i più insistenti, ad aspettare, ed accordare una proroga.

Una moratoria infatti venne concessa a patto che una Commissione di creditori vigilasse l'andamento della azienda. Il Lombardelli accettò, ma pochi giorni dopo liquidò quanto più potè della merce che aveva in negozio e partì insieme all'amante per ignota destinazione, lasciando i creditori [illegible] un palmo di naso. Si seppe poi che la coppia si era recata a Genova dove il Lombardelli con un carretto girovagò per le piazze della Superba; smerciando la merce trafugata a Torino. Poi la coppia partì per Gorizia, quindi fu a Venezia, Trieste, Padova, Bologna e si fermò a Firenze. L'ombra della moglie legittima del Lombardelli li seguiva in ogni luogo e la coppia era costretta a peregrinare continuamente. A Firenze la coppia sembrò trovare un po' di pace e gli affari prosperarono notevolmente, anche perchè il Lombardelli aveva assunto la rappresentanza in Italia di certa pentola per la rapida cottura dei cibi e di altri arnesi da cucina. Tre bancherotti furono allestiti ed un negozio fu aperto. Ma la Giustizia vigilava. Un giorno mentre la Erhart si affaccendava a vendere stanfrecaglie ed un bancherottolo le si avvicinò una guardia municipale chiedendole la licenza di vendita.

— Mio marito non c'è e la licenza ce l'ha lui.

Il Lombardelli sopraggiunse poco dopo e la domanda gli fu ripetuta. Preso alla sprovvista si confuse, si scusò, raccontò una storia. Non l'aveva. Due militi si aggregarono alla guardia municipale e il Lombardelli fu messo in contravvenzione. Il Lombardelli si rifiutò di pagare e fu condotto in questura, dove gli vennero richiesti i documenti di identificazione. Alla domanda improvvisa arrossì e balbettò qualche parola. Fu trattenuto in attesa di informazioni sul suo conto. Queste giunsero pochi giorni dopo e furono una rivelazione. Il Lombardelli doveva scontare tre anni e sei mesi di reclusione, pena alla quale era stato condannato dal Tribunale di Bologna nel 1922 per falso in cambiali.

— Non è vero. Ci dev'essere uno sbaglio! — spiegò lui.

In verità non c'era nessun errore e venne mandato a Bologna ammanettato a scontare la pena.

Intanto a Torino le cose non volgevano affatto bene per la coppia. I creditori della ditta Lombardelli ed Erhart dopo la fuga dei titolari provocarono il fallimento ed il curatore avv. Margary si trovò privo dei necessari lumi. L'inventario risultò diverso da quello fatto dal rag. Gallo: 50.000 di attivo contro un passivo di 80.000. Ogni ricerca dei fuggitivi risultò vana e contro di essi venne spiccato dalla autorità giudiziaria mandato di cattura per bancarotta fraudolenta, sottrazione di attività fallimentari, falso in cambiali, appropriazione indebita: una filza di imputazioni comportante anche una filza di anni di prigione.

Tradotto dunque da Firenze alle carceri di Bologna il Lombardelli, la cui amante intanto aveva preso il volo per ignota destinazione, provò un'altra scottante sorpresa: un mandato di cattura contro di lui era giacente da qualche tempo per il fallimento di Torino. Fu riaccompagnato alla stazione e fatto partire per la nostra città.

Interrogato ha narrato la sua vita avventurosa, cercando di scolparsi.

— Abbandonai Torino con la Erhart e la bimba, nata dal nostro amore, non per sfuggire ai creditori ma alle ricerche della polizia che dava la caccia alla mia amante. Infatti sua madre dalla Germania a mezzo dell'autorità consolare italiana mi aveva denunciato per ratto. Non è stata una vita allegra la mia.

— E la vostra amante?

— Non ne so nulla dal momento del mio disgraziato arresto.

L'autorità giudiziaria ha intanto aperto contro di lui regolare procedimento penale per i numerosi reati commessi ed il Lombardelli si è scelto come difensore l'avv. Filippello. Anche contro la Erhart il giudice istruttore ha spiccato mandato di cattura. Ma probabilmente a quest'ora essa ha varcato la frontiera rifugiandosi in patria, al sicuro da qualsiasi molestia.

L'istruttoria contro il sedicente ing. Felici

Sin dal 3 corrente essendo trascorso il termine massimo della carcerazione preventiva, il giudice istruttore cav. Caron-Leva ha provveduto a far rimettere in libertà Mario Felici, lo pseudo ingegnere e geologo, protagonista della singolare vicenda giudiziaria scaturita dalle esperienze e ricerche condotte in quel di Giaveno per la scoperta di pretesi giacimenti auriferi.

Con la scarcerazione del Felici, l'istruttoria iniziata nel luglio scorso non si esaurisce o non si arena. Il provvedimento trova infatti la sua ragione esclusivamente nelle disposizioni che regolano la procedura penale. Contro il Felici era stato spiccato il mandato di cattura: essendo scaduti i cento giorni dall'emissione di tale mandato, egli ha dovuto essere scarcerato. Tale fatto starebbe tuttavia a provare che le risultanze dell'istruttoria non sono di natura eccessivamente grave, e non hanno dato la prova di una responsabilità assoluta dell'accusato. Che se così fosse, il giudice istruttore poteva sempre, per assicurare la continuità dello stato di detenzione del Felici, nell'interesse delle indagini, emettere contro di lui un secondo mandato di cattura per un titolo magari diverso.

Intanto, per parte del giudice istruttore, continuano gli accertamenti nella complicata vicenda. In questi giorni sono state interrogate numerose persone, in massima parte chimici e tecnici che ebbero occasione di fare nei passati mesi sondaggi ed esperienze sulla natura dei minerali auriferi della Cà Merlera. Tra tali testi ricordiamo i dottori Giulio Ferrari e Carlo Emanuele Rossi, di un laboratorio chimico torinese, i quali furono incaricati di compiere una perizia successivamente al prof. Roccati. I testi hanno riferito al magistrato i risultati degli esami compiuti, risultati che sarebbero positivi, nel senso cioè che i minerali presentati al loro esame contenevano effettivamente, in percentuale varia (notevole o magari infinitesimale) tracce di oro. Gli interrogatori proseguiranno ancora nei prossimi giorni. E solo tra qualche settimana l'istruttoria potrà [illegible] conchiusa.

Le visite dei congressisti della navigazione aerea

I congressisti del IV Congresso internazionale di navigazione aerea, giunti l'altra sera a Torino, iermattina si sono recati su torpedoni all'idroscalo del Valentino a visitarvi il modernissimo impianto. Dopo le spiegazioni ed [illegible] fornite dall'ing. Darbesio, i congressisti, accompagnati dall'ingegnere addetto ai lavori dell'Esposizione internazionale del 1928, fecero una visita generale alle costruzioni dei padiglioni per l'esposizione stessa.

I congressisti si recarono quindi al campo dell'Aeronautica d'Italia, ove furono ricevuti dal rag. Rocca, dagli ingegneri Suavelli e Granatelli e dal comandante maggiore Bernasconi. I piloti Donati, Lovadina e Bottalla, eseguirono esibizioni acrobatiche, dopo le quali il pilota comm. Donati portò in volo la signora Sacconey, moglie del generale Sacconey, ispettore tecnico dell'Aeronautica militare francese, e Magda Brard, la nostra fine ed appassionata concertista di pianoforte, dama patronessa dell'Aero Club torinese, raggiungendo con un lungo volo sulle alpi la quota di 4500 metri. Il pilota Lovadina per conto suo portò con sè per un volo sopra la città, la signorina Gemma Cane dei Fasci femminili, ed il dott. Toso della Federazione fascista.

Visitato lo stabilimento, i congressisti ritornarono in città. Nel pomeriggio visitarono, sempre accompagnati da membri dell'Aero Club di Torino, fra i quali il pioniere d'aviazione colonnello Luca Bongiovanni e l'ing. Francesco Darbesio, il Laboratorio sperimentale aerodinamico del Valentino, ricevuti dal direttore prof. ing. Panetti, e da due ingegneri suoi assistenti. I congressisti si interessarono moltissimo degli studi che l'illustre scienziato svolge per il progresso della tecnica aeronautica, felicitandosi con lui vivamente. La comitiva si recò poi in gita a Stupinigi, dove, guidata dal podestà e da personale incaricato dall'Ordine Mauriziano, visitò il Reale Castello, museo del mobilio del 1700 e 1800, ed il parco del Castello annesso. Alla sera i congressisti intervennero ad un intimo ricevimento offerto nella sede dell'Aero Club.

Ecco l'elenco dei partecipanti alla gita a Torino:

Prof. L. Marchis, Atkito Tanakadate, Eugene Krancevicius, Lindas Zimbovicions, Fehmi Bey, Jacosino Maticka, Vilelm Friedrich, Joseph Benard, prof. Theodorides, Peophanopulos, N. L. Alexandroff, ing. Nicolas N. Politnaepoff, Nicolas Charlamoff, coniugi Fiorentini, Ernesto Fortunato e signora, Stefano e signora dott.a Nicoletta, Penin Pophreraff, Christoff Kann, Ivan Jonenaki, Kokileff Nicolas, Prodan Tarakcieff, Votanka Petkova, Vessaline Guecheva, avv.to Ludovico Rosselli, dott. Friedrich, Amerigo Giusti e signora, avv. De Benedetti, Stefan Novez, Josef Mariczak e signora, André Fanze, ing. De Arkoistzky, sig. François Villiers, maggiore Cagnotto, dott. Bohn e signora, Renato Alterocca e signora, Leonardo La Curto, ing. Rapisardi, ing. Antonio Canale Heredia, dott. Akamine Tesino e signora, cap. Albert Band Fanstone e signora, ing. Francesco Piccione, comm. Salvatore Palmesano, Thada Lebinsky, sig. Dorios e signora, dott. Giuliano, sig. Rapisardi. I congressisti sono accompagnati dalla signorina Amalia Taussig della C. I. T.

La festa autunnale della «Famija Turinèisa»

L'appello lanciato dalla *Famija turinèisa* per la festa autunnale, non è caduto su terreno... sterile. Oltre 500 furono i soci che si trovarono radunati ieri sera attorno alle mense, sulle quali fece la sua comparsa il classico cardo, nel salone del Ristorante Cucco al Valentino, che presentava un colpo d'occhio superbo. Erano presenti quasi tutti i membri del Consiglio della Famija: il presidente avv. comm. Colombini, l'avv. Pavesio, il prof. Segre, il cav. Eugenio Rocco, il segretario cav. Giannetto, [illegible]. Numerosissime anche le personalità tra i soci.

La festa si è svolta tra la più grande vivacità. Per essere in carattere, l'orchestra, che suonò per tutta la sera, cominciò attaccando la «Monferrina» e la «Bela Gigògin»; squillarono poi le note degli inni nazionali. Infine pronunziò un applaudito discorso l'avv. Orazio Quaglia. Si iniziarono quindi le danze, che si protrassero sino a tarda ora animatissime.

Le visite della Missione egiziana

Anche nella giornata di ieri sono proseguite le visite della Missione egiziana. La signora Soûrour, il Console Soûrour ed il segretario prof. Serra, accompagnati dalla presidenza della Filegiziana e dal cav. Manini e Librè, si sono recati prima a Superga, poi alla «Fiat» Lingotto, All'Armeria Reale il generale conte Merli Miglietti, aiutante di campo del Re, ha presentato un gentile omaggio alla signora Sourour, il senatore Schiaparelli è stato guida alla Missione nella visita al Museo Egiziano, dove gli illustri ospiti si sono particolarmente soffermati ad ammirare la statua di Ramsete II, Sovrano della VI dinastia.

Riunione di commercianti

La Federazione provinciale fascista dei commercianti invita tutti i federati appartenenti ai gruppi: droghieri, salumieri, rivenditori di paste e grandaglie, fruttivendoli e commestibili, alla riunione che avrà luogo domani, lunedì, alle ore 21, nel salone della Camera di Commercio, per importanti e urgenti comunicazioni.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica). — Ore 15: «Aida» di G. Verdi; Ore 20.45: «Mefistofele» di A. Boito.

CARIGNANO (Compagnia Gandusio). — Ore 15: «Cinquant e il suo asso» di Hennequin; Ore 21: «La seconda notte» di Hennequin e Weber.

CHIARELLA (Compagnia Dannunziana). — Ore 21: «La figlia di Jorio».

ROSSINI (Compagnia Mario Casaleggio). — Ore 15 e 21: «Le miserie d' monssù Travet».

GIANDUJA — Ore 15 e 21: «Gianduja, re d'javiatôr».

OBEON — Ore 15 e 21: «Dito di Dio».

BALBO — «Il capitano di Singapore». Lon Chaney. — Arte varia. Dalle 14 in poi.

MAFFEI Ore 15 e 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

KURSAAL-PELOTA: Ore 21: Grandi partite.

CIRCOLO DEGLI ARTISTI. — Esposizione «La Pecora», dalle 16 alle 18. Lunedì e Venerdì anche dalle 21 alle 23.

I Divertimenti

TEATRO BALBO

Lon Chaney ha ieri trionfato nella pittoresca, emozionante film **Il Capitano di Singapore.** Da oggi, si replica, insieme a diversi numeri di arte varia, e a partire dalle ore 14.

Cinematografi

GHERSI — «Il cosacco della guardia». Soggetto russo con Laura La Plante.

AMBROSIO — «Manon Lescaut». Lya de Putti. Ultimo giorno. Domani «Il mago».

VITTORIA — «Il vetturale del Moncenisio» e Varietà. Domani «L'aquila dei mari».

ROYAL — «Bocca che mente». Virg. Valli.

ITALA — «Faida, la vendetta». Tom Mix.

BORSA — «Storia dei 13». Lyda Borelli.

SPLENDOR — «Voci d'arie e d'amore».

ALPI — «Il mulino di Sans-Souci».

STATUTO — «Una moderna Dubarry».

SALONE GHERSI

Il cosacco della guardia. Spettacolo fantasioso e fantasmagorico.

CINEMA AMBROSIO
LYA DE PUTTI

per l'ultimo giorno in **Manon Lescaut.** Domani attesa *première* di

IL MAGO

Un soggetto di passione e di mistero, per l'interpretazione di **Alice Terry** e di **Paul Wegener.**

CINEMA VITTORIA
Il vetturale del Moncenisio

Ultime, improrogabili rappresentazioni, ed addio di **Nina Gerard,** la virtuosa del violino. Domani,

L'AQUILA DEI MARI

il colosso che entusiasmerà Torino.

CINEPALAZZO
«Resurrezione» di Tolstoi

Primo spettacolo, ore 14.
80.000 spettatori hanno già ammirato l'avvenimento che sbalordisce Torino.

Vecchio novantenne ucciso dal tram

Ieri, dopo le 12.30, un vecchio attraversava il corso Moncalieri, all'altezza della casa N. 200, proprio mentre giungeva a corsa moderata un tram della linea 14 proveniente dalla fermata del Pilonetto. Invano il manovratore scampanellò: il vecchio doveva essere affetto da sordità perchè proseguì la sua strada senza dimostrare di accorgersi del pericolo che gli sovrastava. Egli si trovava proprio sui binari quando la motrice lo investì e gettò al suolo. Il disgraziato travolto andò a finire fra il parafango e la prima ruota della vettura, incastrandovisi in modo che fu giudicato necessario telefonare ai pompieri perchè si portassero sul posto con gli ordigni necessari a sollevare il veicolo. Il manovratore che aveva fatto funzionare i freni senza però riuscire ad evitare la disgrazia, diede macchina indietro e questa manovra fu sufficiente a far sì che il disgraziato potesse essere tratto di sotto la vettura prima ancora che giungessero i pompieri. In quest'opera pietosa si distinse specialmente l'elettrotecnico Walter Mossa, abitante in Val Pattonera, N. 1. Il vecchio era ridotto in uno stato compassionevole. Il capo gli era stato schiacciato dalla ruota e il volto appariva tumefatto. Un ciò di sangue gli scendeva dalle orecchie, dal naso e dalla bocca ad indicare la frattura della base del cranio. Sul posto si trovava il medico municipale del luogo cav. uff. dott. Quartara il quale constatando che il disgraziato, benchè il suo caso apparisse disperato, viveva ancora, lo fece prima trasportare sul marciapiede, poi in un locale a terreno della casa N. 200 del signor Luigi Vaccarino. Ma non appena il poveretto vi fu deposto spirò. A lui vicino si trovavano i suoi famigliari subito avvertiti della disgrazia da persone accorse e da altre che stavano sul tram e che conoscevano il vecchio. Si tratta di un giardiniere, certo Giuseppe Vernetto fu Giuseppe abitante in Corso Sicilia N. 2, assai conosciuto nella regione e del quale pochi giorni addietro era stato festeggiato il novantesimo anno di età. Si ritiene che egli avesse intenzione di prendere il tram e per questo avesse attraversato la strada senza tener calcolo della poca lestezza delle sue gambe. Ad ogni modo la nessuna responsabilità del manovratore, Eligio Soragno, abitante in via Orapo 53, il quale come abbiamo detto aveva fatto tutto il possibile per evitare la disgrazia, fu subito provata anche per la testimonianza delle persone che si trovavano sulla piattaforma del tram, fra le quali una guardia municipale della Sezione di Cavoretto.

La salma del disgraziato venne lasciata a disposizione dell'autorità e della famiglia per i funerali.

Dei pompieri, giunti sul posto agli ordini dell'ing. Mottura, non si rese necessaria l'opera, perchè, come abbiamo detto, il corpo del disgraziato era già stato tratto di sotto la vettura investitrice. La sventurata fine del vecchio ha fatto una penosa impressione, oltrechè alle persone che si trovavano presenti, anche in tutta la popolare zona dove egli era conosciutissimo. Prestaron servizio d'ordine le guardie municipali della locale sezione, agli ordini del vice-brigadiere Maccarino.

Musica al pubblico

La musica della Legione Allievi carabinieri svolgerà stasera, domenica, alle ore 21, in piazza S. Carlo questo programma: Gabetti: Marcia Reale; Lozzi: L'Italia sul Piave, marcia sinfonica; Verdi: Oberto conte di S. Bonifacio; Ponchielli: Gioconda, sinfonia; Boito: Mefistofele, fantasia; Inni patriottici.

La Banda musicale dell'Azienda tranvie municipali, diretta dal m.o Freda darà oggi, alle ore 15.30, tempo permettendo, un pubblico concerto, in piazza S. Carlo, col seguente programma: Gabetti: Marcia Reale; Blanc: Inno «Giovinezza»; Verdi: I Vespri Siciliani, sinfonia; Bellini: Norma, fantasia; Wagner: Tannhauser, gran fantasia; Blanc: Inno imperiale.

Note spicciole

M. V. S. N. 1a Legione «Sabauda». — I militi della Legione che desiderano assistere alla odierna manifestazione militare polisportiva al Motovelodromo, alla quale parteciperanno pure reparti della M. V. S. N., dovranno trovarsi alle ore 13.30 in caserma per essere inquadrati. Per tali militi la tassa d'ingresso è ridotta alla somma di Lire 1.

Associazione naz. combattenti. — Si ricorda l'invito ai soci di trovarsi compatti, oggi, alle ore 12 all'inaugurazione dei locali del Gruppo rionale Borgo S. Paolo, in via Moriaglio, 12.

Un libretto pensione è stato perduto in via Nizza, da certa Angela Barbero, mentre si recava all'ospedale San Salvario. Si tratta di una povera donna e farebbe opera di carità chi, avendolo trovato, volesse riportarlo ai nostri Uffici.